# DCCLXXXV SEDUTA

# VENERDÌ 14 MARZO 1952

(Seduta pomeridiana)

**Presidenza del Presidente DE NICOLA**

## INDICE

**Disegni di legge:**

(Approvazione da parte di Commissioni permanenti) . . . . . *Pag.* 31718

(Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti e di Commissione speciale) . . 31717

(Rimessione all'Assemblea) . . . . . 31718

**Disegno di legge d'iniziativa della senatrice Merlin Angelina** (Presentazione) . . . . . 31718

**Disegno di legge d'iniziativa del senatore Boccassi** (Ritiro) . . . . . 31718

**Disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati a Parigi il 18 aprile 1951: *a)* Trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio e relativi annessi; *b)* Protocollo sui privilegi e le immunità della Comunità; *c)* Protocollo sullo statuto della Corte di giustizia; *d)* Protocollo sulle relazioni con il Consiglio d'Europa; *e)* Convenzione relativa alle disposizioni transitorie » (1822)** (Seguito della discussione):

JANNACCONE . . . . . 31719

RUINI . . . . . 31727

RIZZO Domenico . . . . . 31728

SANNA RANDACCIO . . . . . 31733

LUSSU . . . . . 31740

**Interpellanze** (Annunzio) . . . . . 31746

**Interrogazioni** (Annunzio) . . . . . 31747

La seduta è aperta alle ore 16.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

### Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti e di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nella seduta di ieri, comunico al Senato che, avvalendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito alle rispettive Commissioni competenti, già da me indicate nella suddetta seduta, non solo per l'esame, ma anche per l'approvazione, i seguenti disegni di legge:

*2ª Commissione permanente* (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Proroga del termine fissato per il funzionamento delle Corti di assise e delle Corti di assise di appello secondo la composizione di cui alla legge 10 aprile 1951, n. 287 » (2215);

*4ª Commissione permanente* (Difesa), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Estensione ad un gruppo di maggiori dell'Arma dei carabinieri dei limiti di età sta-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

biliti dalla legge 24 dicembre 1951, n. 1638, per la cessazione dal servizio permanente » (2218), d'iniziativa dei senatori Cerica ed altri;

*6ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica e belle arti), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Provvedimenti in favore del Museo nazionale del risorgimento in Torino » (2219), d'iniziativa dei senatori Jannaccone ed altri;

*Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituente*:

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 642, concernente provvedimenti per accelerare i giudizi presso le Sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato » (2223) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

**Presentazione di disegno di legge d'iniziativa della senatrice Merlin Angelina.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che la senatrice Merlin Angelina ha presentato il seguente disegno di legge:

« Modifica alle disposizioni sulla reversibilità di pensione alle famiglie degli impiegati civili e dei militari » (2229).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente.

**Ritiro di disegno di legge d'iniziativa del senatore Boccassi.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Boccassi ha dichiarato di ritirare il disegno di legge da lui presentato: « Modifica della legge 18 marzo 1926, n. 562, riguardante le scuole-convitto professionali per infermiere e le scuole specializzate di medicina, pubblica igiene ed assistenza sociale per assistenti sanitarie e visitatrici, e del regio decreto 21 novembre 1929, n. 2330, riguardante il regolamento per l'esecuzione del decreto legge suddetto e del decreto 30 settembre 1938, numero 1631, riguardante l'ordinamento dei servizi sanitari e del personale sanitario degli ospedali » (1808).

Avverto che il disegno di legge sarà tolto dall'ordine del giono.

**Rimessione di disegno di legge all'Assemblea.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che un quinto dei senatori della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) ha chiesto, ai sensi del primo comma dell'articolo 26 del Regolamento, che il disegno di legge, d'iniziativa dei senatori Borromeo ed altri: « Attribuzione della II Giunta del Comitato amministrativo soccorso ai senzatetto (C.A.S.A.S.) e disciplina della sua attività » (1963), già deferito all'esame e all'approvazione di detta Commissione, sia invece discusso e votato dal Senato.

**Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che nelle riunioni di ieri delle Commissioni permanenti sono stati esaminati ed approvati i seguenti disegni di legge:

*1ª Commissione permanente* (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Approvazione delle Convenzioni stipulate il 31 luglio 1950 fra la Presidenza del Consiglio dei ministri e l'Agenzia nazionale stampa associata (A.N.S.A.) per i servizi di trasmissione di notizie, ed autorizzazione della relativa spesa » (2178) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Concessione a favore dell'Istituto nel nastro azzurro fra combattenti decorati al valor militare di un contributo straordinario di lire 4.000.000 per l'esercizio finanziario 1951-52 » (2192);

« Modifiche al decreto legislativo luogotenenziale 7 novembre 1944, n. 2426, relativo alla soppressione del Governatorato di Roma ed alla disciplina giuridica dell'Amministrazione della Capitale » (2195);

*2ª Commissione permanente* (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Temporanea sospensione dell'attuazione dell'articolo 2, secondo comma, della legge 24 maggio 1951, n. 392, e modificazione del testo dell'articolo stesso » (2200) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

*4ª Commissione permanente* (Difesa):

« Reclutamento straordinario di 35 ufficiali subalterni in servizio permanente effettivo dell'Arma dei carabinieri » (2103) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Riduzione del periodo minimo di imbarco richiesto per l'avanzamento dei sottufficiali brevettati montatori » (2104) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Aumento del soprassoldo giornaliero dovuto ai sottufficiali e militari di truppa della Arma dei carabinieri per servizi ed incarichi speciali » (2162) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Aumento dell'indennità spettante agli ufficiali per perdite di cavalli, per causa di servizio, di cui al regio decreto 7 luglio 1927, numero 1417 » (2167);

*7ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modificazioni alla legge 18 ottobre 1942, n. 1408, in materia di assistenza al personale postelegrafonico » (2177) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

*9ª Commissione permanente* (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Autorizzazione di spesa per l'incremento di ricerche scientifiche e sperimentazioni ai fini industriali » (2140);

« Disposizioni per l'ultimazione degli atti relativi alla liquidazione del Comitato italiano petroli » (2191);

*10ª Commissione permanente* (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Per una relazione annua al Parlamento sull'occupazione e la disoccupazione » (1941), d'iniziativa dei deputati Tremelloni ed altri (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Disciplina degli assegni familiari e dell'assicurazione di malattia per le maestranze addette alla lavorazione della foglia di tabacco nei magazzini generali di concessionari speciali » (2078) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

*11ª Commissione permanente* (Igiene e sanità):

« Prelievo di parti del cadavere a scopo terapeutico » (2050), d'iniziativa dei deputati De Maria e Capua (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

**Seguito della discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati a Parigi il 18 aprile 1951: *a*) Trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio e relativi annessi; *b*) Protocollo sui privilegi e le immunità della Comunità; *c*) Protocollo sullo statuto della Corte di giustizia; *d*) Protocollo sulle relazioni con il Consiglio d'Europa; *e*) Convenzione relativa alle disposizioni transitorie » (1822).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dei seguenti accordi internazionali firmati a Parigi il 18 aprile 1951: *a*) Trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio e relativi annessi; *b*) Protocollo sui privilegi e le immunità della Comunità; *c*) Protocollo sullo statuto della Corte di giustizia; *d*) Protocollo sulle relazioni con il Consiglio d'Europa; *e*) Convenzione relativa alle disposizioni transitorie ».

È inscritto a parlare il senatore Bitossi.

Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È inscritto a parlare il senatore Jannaccone. Ne ha facoltà.

JANNACCONE. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, riprendo il discorso allo stesso punto in cui lo lasciai alcuni giorni or sono. Allora io sostenevo l'opportunità del rinvio della ratifica del Trattato sul Piano Schuman per parecchi ordini di ragioni che avevo condensate in tre punti. Prima di tutto, dicevo: il Piano Schuman non può di per sè solo assicurare la pace e quindi, mancando la condi-

zione essenziale perchè l'Italia possa rinunciare a parte della sua sovranità nazionale, la ratifica sarebbe incostituzionale sinchè il Piano Schuman rimane quale è. Secondo, la creazione della comunità dell'acciaio e del carbone, costituirebbe un ostacolo alla formazione di altri organismi supernazionali in gestazione; e quindi la ratifica del Trattato sarebbe anche contraria a questi superiori scopi di assai maggiore importanza politica, che si dice di voler conseguire. In terzo luogo, la costituzione della comunità del carbone e dell'acciaio porterebbe ad una riorganizzazione delle industrie carbonifere, siderurgiche, meccaniche, secondo le vedute dell'Alta Autorità di quella comunità e muterebbe le correnti ed i volumi del commercio. Ma questa riorganizzazione, date le presenti condizioni economiche del mondo e dell'Europa in particolare, non sarebbe utile perchè potrebbe essere sconvolta dalla creazione di altri organismi supernazionali, con grave danno delle imprese industriali, e specie di quelle dei Paesi economicamente più deboli, che sarebbero assoggettate ad un continuo processo di conversioni e riconversioni.

Questi argomenti li adducevo per sostenere il rinvio della ratifica. Non è colpa mia se ora debbo fondarmi sulle medesime ragioni per sostenerne il rigetto.

L'onorevole Ministro degli esteri e coloro che hanno respinto la proposta di rinvio non hanno forse veduto quale tavola di salvezza fosse la proposta del rinvio, perchè questo non avrebbe arrecato nessun danno alla situazione economica dell'Italia e ne avrebbe rinforzato la situazione politica nelle future conferenze del Patto atlantico. Il nostro Ministro degli esteri avrebbe sempre potuto ragionevolmente affermare di avere adempiuto il suo compito col presentare il progetto di ratifica al Parlamento; e che questo l'aveva rinviato perchè, nella sua forma attuale, il Trattato non rispetta le norme costituzionali cui il Parlamento è obbligato ad attenersi. Tanto più questo argomento sarebbe stato valido in quanto lo stesso articolo 99 del Trattato dice che le ratifiche saranno date dai singoli Stati aderenti, in conformità delle rispettive regole costituzionali. Il Ministro degli esteri nelle future conferenze si sarebbe potuto sempre fondare su questo argomento per chiedere le desiderate modificazioni al Piano, tanto più che non tutti i Parlamenti lo hanno ancora completamente approvato.

Ma ormai giacchè il rinvio non è stato approvato, bisogna che noi discutiamo ancora di questo disegno di legge quale ci si presenta, per approvare o respingere la ratifica del Trattato. Io non so come il Governo potrà superare lo scoglio della incostituzionalità: certamente con un voto di maggioranza tutto si supera, ma bisogna vedere quali responsabilità il Governo assume di fronte al Parlamento ed al Paese.

Del Piano Schuman si possono distinguere e considerare due aspetti: la forma giuridica ed il contenuto economico. Parlerò il più brevemente possibile dell'una e dell'altro. Bisogna innanzi tutto osservare che questo Piano Schuman non è quella novità che si dice, scaturita dalla mente geniale di alte personalità. In verità non è completamente nuovo nè nella sua struttura formale, nè nel suo contenuto sostanziale. Quanto al contenuto sostanziale, è certo che esso è un cartello sia pure internazionale. Questa mattina il Sottosegretario agli esteri, in una sua interruzione, ha negato che il Piano Schuman costituisca un cartello. Bisogna intendersi: prima di tutto, esso è generalmente chiamato *pool*; e *pool* è la parola inglese con la quale si denotano alcune forme di coalizioni industriali. D'altra parte, a prescindere dal nome, tutta la organizzazione, tutta la struttura economica è proprio quella di un cartello internazionale; e non è detto che tale non sia perchè mira a stabilire prezzi comuni ed altre norme comuni tra i suoi membri, perchè è caratteristica dei cartelli internazionali lo stabilire una certa comunanza d'interessi tra Stati diversi o imprese di diverse Nazioni, sia col ripartire fra loro quote di produzione e di consumo, sia per escludere dai mercati quelli che sono fuori del cartello od anche i membri più deboli del cartello stesso.

Non è nuova neppure la sua struttura giuridica. Tutto il modo con cui è stato ideato e congegnato il Piano Schuman è una idea americana rivestita di sottigliezza giuridica francese, la quale era già stata concretata dopo la prima guerra mondiale nel così detto Piano Dawes. Il Piano Dawes non aveva naturalmente l'identico scopo del Piano Schuman: mirava

a rianimare la economia della Germania, degli Stati europei e del mondo in generale, allora profondamente turbata dalle conseguenze della guerra e specialmente dalla enorme inflazione che si era prodotta in tutti i Paesi.

La struttura formale del Piano Schuman ha tuttavia molte analogie con quella del Piano Dawes. Alla base di questo vi era la Commissione delle riparazioni, i cui membri erano nominati dai singoli Governi creditori delle riparazioni tedesche. Poi vi era una serie di consigli internazionali: quello presso la Reichsbank che vegliava a tutte le operazioni della banca centrale tedesca; quello presso le ferrovie tedesche che doveva vegliare alla loro riorganizzazione ed incassarne i proventi e le imposte speciali; quello per le industrie che aveva compiti analoghi. Al di sopra di tutto questo c'era il Comitato dei trasferimenti, presieduto dall'Agente generale dei pagamenti; e questo Comitato corrispondeva esattissimamente a quella che sarà l'Alta Autorità del Piano Schuman. Il Comitato dei trasferimenti si componeva di sei membri, invece di nove come nel Piano Schuman, i quali erano indipendenti dai governi dei Paesi cui appartenevano. Ma nel Piano Dawes questa indipendenza era stabilita in maniera molto più coerente di quanto sia stato fatto nel Piano Schuman. I membri del Comitato dei trasferimenti non erano nominati dai Governi, ma dalla Commissione delle riparazioni, e non dovevano neppure avere il gradimento del Governo; bastava che ciascuno avesse il gradimento del membro dello stesso Paese facente parte del Consiglio della Reichsbank, il quale era, come ho già detto, nominato anch'egli dalla Commissione delle riparazioni. Quindi, l'indipendenza dei membri del Comitato dei trasferimenti del Piano Dawes era congegnata in modo molto più coerente di quel che non sia nel Piano Schuman. I membri del Comitato dei trasferimenti dovevano essere persone competenti in materia monetaria, perchè il compito proprio del Comitato era di curare che i trasferimenti delle riparazioni, sia sotto forma di merci che di moneta, avvenissero in modo da non turbare l'equilibrio della economia tedesca e specialmente della sua moneta, e nemmeno quella dei Paesi creditori.

È invece incomprensibile la posizione fatta ai membri dell'Alta Autorità, nel Piano Schuman. Vi si dice che l'Alta Autorità è composta di nove membri scelti in ragione della loro competenza generale (frase assolutamente senza senso, perchè la competenza è per definizione conoscenza specifica di qualche particolare materia), mentre nel Piano Dawes i membri del Comitato dei trasferimenti dovevano essere specialmente competenti in materia monetaria. Di più: si dice nel Trattato che i membri dell'Alta Autorità esercitano le loro funzioni in piena indipendenza, nell'interesse generale della Comunità, e che nel compimento dei loro doveri non debbono sollecitare nè accettare istruzioni da nessun governo od altro organismo. Ogni Stato membro s'impegna a rispettare questo carattere supernazionale ed a non influire sui membri dell'Alta Autorità nella esecuzione dei loro compiti. I membri dell'Alta Autorità non possono esercitare nessuna attività professionale nè avere nessun interesse in qualsiasi affare che riguardi il carbone e l'acciaio. Ma queste sono pure e semplici parole alle quali non può corrispondere la vera sostanza delle cose, perchè, se questi membri non hanno una competenza specifica negli affari che debbono trattare, non si vede in quale maniera potranno compiere la grave funzione, il difficilissimo compito, di dirigere tutta la produzione, la distribuzione, il consumo di materie così fondamentali per la vita economica della Comunità, come sono il carbone e l'acciaio, e di governarne i prezzi.

Che cosa saranno allora i membri dell'Alta Autorità se non sono competenti in queste faccende, se non hanno le qualità che si richiedono agli amministratori di una grande impresa industriale, come infatti essi sono o debbono essere? Saranno funzionari a riposo; saranno politici in cerca di una situazione più piacevole, allettati dalle attrattive del *pâté de foie gras* di Strasburgo? Di più, è una pura lustra il dire che non dipendono dai rispettivi governi, perchè sono appunto i governi che li nominano, e non si comprende come ciascuno di questi voglia e possa rinunciare a dare istruzioni al proprio rappresentante. Queste sono pure illusioni. D'altra parte, per effetto degli articoli 26-29 del Trattato, l'azione dell'Alta Autorità dev'essere armonizzata con quella dei governi dei Paesi aderenti; onde molte deliberazioni dell'Alta Autorità debbono

essere sottoposte al Consiglio per averne parere conforme, talora a maggioranza talora anche ad unanimità; e il Consiglio è composto appunto di rappresentanti dei governi. La pretesa indipendenza dei membri dell'Alta Autorità è dunque, come ho già detto, illusoria od incoerente, tanto più che nella procedura per la loro nomina vi è un particolare che dimostra la precoce senilità di questo Piano Schuman, in quanto ciascun governo può esercitare il diritto di veto contro due e fino contro quattro persone. Ora, mentre in altre Assise internazionali si sono sperimentati gli inconvenienti del diritto di veto, e si cerca di abolirlo o di eluderlo, l'introdurlo proprio in questo organismo che pretende essere la più nuova espressione di vita internazionale dimostra invece che il Piano Schuman, nella sua struttura formale, non corrisponde a quelle che sono le condizioni attuali.

Come dicevo, i membri del Comitato dei trasferimenti avevano un'indipendenza assoluta o quasi dai governi dei loro rispettivi paesi, indipendenza che non hanno i membri dell'Alta Autorità. Tuttavia la loro posizione non era facile, come certamente non sarà facile quella dei membri dell'Alta Autorità del Piano Schuman che, da una parte si troveranno di fronte al precetto di non domandare nè accettare istruzioni da governi ed altri organismi; dall'altra parte si troveranno sotto l'influenza dei governi che li nominano, del Consiglio cui le loro decisioni sono sottoposte ed anche dei grandi organismi industriali che, in un modo o nell'altro, dovranno aver voce in capitolo.

Perchè non si comprenderebbe, a meno di voler vagare nei campi della fantasia, che il governo francese designi come membro dell'Alta Autorità persona completamente estranea al *Comité des Forges*, o il governo tedesco chi non sappia niente dello *Stahlverband* e dell'industria dell'acciaio, o il governo belga chi non abbia nessun rapporto coi *Charbonnages belges*, o il governo italiano chi ignori e sia ignorato dalla FINSIDER.

Quali e quante situazioni imbarazzanti possono, in tali condizioni, presentarsi, lo sa per esperienza personale chi ora vi parla, perchè egli era appunto il membro italiano nel Comitato dei trasferimenti del Piano Dawes. E mi sembra che l'esperienza del passato possa essere molto istruttiva per prevedere quanto sarà difficile ai membri dell'Alta Autorità del Piano Schuman l'astrarre dagli interessi del paese che ciascuno di essi rappresenta, e di cui è cittadino, per curare solo gli interessi generali della Comunità.

Quando mi recai a Berlino per partecipare alla prima riunione del Comitato dei trasferimenti, ebbi un colloquio con l'Ambasciatore italiano sulle condizioni della Germania, sui danni dell'inflazione e sulle perdite subìte dagli stranieri che avevano acquistato marchi tedeschi. A tal proposito l'Ambasciatore mi espresse l'intenzione di presentare al governo tedesco una energica nota perchè fossero rimborsati, almeno in parte, i marchi acquistati dagli italiani. Non potendo manifestargli apertamente la mia meraviglia, gli dissi: il suo proposito è certamente molto nobile, ma metterebbe me in un gravissimo imbarazzo perchè, come lei sa, nè il governo tedesco può fare qualsiasi pagamento, nè la *Reichsbank* mandare un solo marco all'estero senza l'approvazione del Comitato dei trasferimenti; e quindi la sua richiesta dovrebbe essere sottoposta al Comitato ed io dovrei respingerla. L'Ambasciatore mi chiese: come lei non tutelerebbe gli interessi italiani? No, dissi: io non posso tutelare gli interessi privati dei singoli italiani, perchè debbo salvaguardare quelli degli Stati creditori dei pagamenti di riparazioni, che debbono avere la precedenza su qualsiasi altro pagamento e vegliare alla stabilità del nuovo marco tedesco, che è la condizione essenziale perchè il Piano Dawes possa essere applicato.

Un'altra volta il governo italiano aveva fatto, a condizioni molto vantaggiose, un contratto con il governo tedesco per una ingente fornitura di carbone a buon prezzo. Il membro inglese del Comitato si oppose all'esecuzione del contratto, allegando ragioni fondate, almeno apparentemente, sulle norme che regolavano i trasferimenti e che perciò difficilmente potevano essere controbattute, benchè in fondo fossero ispirate dalla contrarietà dell'Inghilterra alle grosse forniture di carbone tedesco che le sottraevano clienti.

Di simili contrasti molti se ne produrranno anche tra i membri dell'Alta Autorità, tanto più che alcune delle decisioni di questa debbono essere sottoposte al Consiglio, formato

dai Ministri degli esteri, ed approvate ad unanimità. L'esperienza del passato vale più di tutti gli arzigogoli che si possono fare in astratto ed in anticipo sull'azione che eserciterà l'Alta Autorità; e più di molte illusioni probabilmente fondate sulla pura e semplice costruzione giuridica quale risulta dal testo del Trattato. Costruzione di un'enorme complessità che si riverbera poi su quelle che saranno le conseguenze economiche dell'applicazione del Trattato.

Una persona qualunque, anche di una certa levatura, messa di fronte all'articolo 60, all'articolo 66 od a qualcun altro dei più complessi articoli di questo Trattato, poco capirebbe di quel groviglio di norme contenute in ciascuno di quei mastodontici articoli. Io dubito persino che il Trattato sia proprio tutta elaborazione francese, perchè non c'è nessuna maggiore contraddizione tra la *clarté française*, di cui i nostri vicini ragionevolmente si vantano, e l'oscurità, la confusione e le contraddizioni di molti articoli del Trattato.

Nè bisogna illudersi che la sostanza, cioè la realtà economica, debba necessariamente corrispondere alla forma, cioè alle prescrizioni giuridiche. I giuristi, specialmente i più formalisti, sono come architetti che costruiscono una chiesa, una villa, una caserma su certi modelli precostituiti; ed ognuno che guardi l'edificio soltanto dall'esterno lo riconosce, ad esempio, per una chiesa se vede che ha un pronao, una cupola, un campanile, ecc. L'economista, invece, non si lascia illudere dalle linee ed apparenze esteriori; penetra nell'interno dell'edificio, e dice che è una chiesa se vi si prega e vi si celebrano funzioni liturgiche, che è un mercato se vi si contratta e vi si traffica, che è un bordello se vi si praticano riti osceni.

Ora, per veder dentro a questo Piano Schuman, per indagare quali siano in realtà i suoi compiti economici, non prenderò in esame tutto il testo del Trattato, sia perchè sarebbe troppo lungo, sia perchè molte cose sono state già dette in altri interventi, come in quello di stamane dell'onorevole Castagno, in quello dell'onorevole Merzagora, e in altri.

Non voglio però esimermi dall'esaminare almeno i princìpi fondamentali del contenuto economico del Trattato. Per far questo e per esser breve, cercherò di seguire la relazione della 5ª Commissione, che dà una traccia di tutto il contenuto economico del Piano Schuman.

Prima di tutto però bisogna vedere quali sono le idee principali a cui il Trattato si inspira, e segnalare alcune delle conseguenze alle quali la sua esecuzione porterebbe. Data la natura e gli scopi della Comunità del carbone e dell'acciaio, è di grande importanza il vedere come l'Alta Autorità potrebbe stabilire i prezzi. Evidentemente il prezzo è il motore di tutto l'apparato economico, sia nell'economia libera sia in una economia cartellistica come quella del Piano. Ora, quanto ai prezzi, l'articolo 3 lettera *c*) del Trattato enuncia questa norma fondamentale: l'Alta Autorità deve vegliare a che si stabiliscano i prezzi più bassi in condizioni tali da non cagionare nessun aumento correlativo dei prezzi praticati dalle stesse imprese in altre operazioni, nè dell'insieme dei prezzi in altro periodo, pur permettendo gli ammortamenti necessari e pur lasciando che i capitali investiti abbiano normali possibilità di remunerazione.

Mi chiedo che cosa voglia dire questa formula, che cosa ne capirebbe un imprenditore o dirigente di azienda. Un cultore di teoria economica pura potrebbe forse dire che l'Alta Autorità deve tendere alla formazione di un prezzo di equilibrio in condizioni dinamiche del mercato. Ma questa formula così astratta non può servire a guidare l'azione concreta che l'Alta Autorità deve spiegare per controllare la produzione e la ripartizione dei diversi prodotti. Significa quella formula che il prezzo in certe operazioni non debba essere così basso da indurre le imprese ad elevare il prezzo in altre operazioni? Per evitare un'apparente discriminazione di prezzi, bisognerà rinunziare ad adattarli alle particolari condizioni del mercato di prodotti diversi e per operazioni diverse? E che cosa significa che il prezzo non debba essere così basso da fare aumentare il complesso dei prezzi in un altro periodo? Questa è una condizione assolutamente assurda, perchè i prezzi di un successivo periodo saranno determinati dalle condizioni del mercato che vanno continuamente mutando.

Si attribuisce al Piano Schuman il precipuo merito di tenere bassi i prezzi dei prodotti siderurgici; dal che si conclude che il Piano tor-

nerebbe a vantaggio dell'industria meccanica. Di questo vantaggio parleremo in seguito. Ma che cosa significa stabilire prezzi bassi? La espressione prezzo basso non ha nessun significato, se non v'è un punto di riferimento, un termine di paragone, quale sarebbe il prezzo determinato in condizioni di concorrenza. Ma, nell'interno della Comunità del carbone e dell'acciaio, la concorrenza non opera perchè i prezzi sono fissati dall'Alta Autorità; e non è sicuro che questa, per salvaguardare l'interesse preminente dei paesi più forti nella produzione del carbone e dell'acciaio, voglia e possa stabilire sempre prezzi corrispondenti a quelli della concorrenza esterna.

Ora, è vero che i singoli Paesi aderenti possono fornirsi di carbone e prodotti siderurgici anche dalla concorrenza esterna, è vero che possono avere rapporti commerciali coi paesi non aderenti alla Comunità, ma questa libertà è tutt'altro che illimitata! Non vi leggerò tutte le remore che l'Alta Autorità può mettere alle contrattazioni fra paesi aderenti e non aderenti: certo è che tutta la politica commerciale dei paesi aderenti è sottoposta alla vigilanza dell'Alta Autorità, la quale può fissare anche dei prezzi massimi e minimi, a seconda di determinate circostanze. In generale la determinazione del prezzo, come risulta dalle varie norme del Trattato, non è quella del prezzo più basso possibile, del prezzo rispondente al costo di produzione od alle condizioni del mercato internazionale; è un prezzo che l'Alta Autorità reputa basso semplicemente perchè ne potrebbe imporre uno più alto, non perchè abbia quei requisiti che la teoria economica attribuisce ai prezzi di concorrenza.

Ora vediamo un po' le considerazioni che la 5ª Commissione fa rispetto ai vari problemi che riguardano l'applicazione del Piano Schuman. La relazione di maggioranza della 5ª Commissione è una doccia calda e fredda, ed il risultato naturalmente è tiepido; perchè da essa non si ricava nè un incitamento ad approvare il Piano, nè un incitamento a disapprovarlo: in fondo, dice, ratifichiamo il Trattato perchè il restare fuori della Comunità potrebbe cagionarci un danno maggiore. Io credo che la 5ª Commissione nella sua diligente relazione avrebbe fatto bene a distinguere due fasi e due ipotesi: vale a dire le conseguenze dell'applicazione del Piano Schuman nell'immediato futuro, nei due o tre anni che seguiranno; e le sue conseguenze in quel periodo di cinquanta anni di durata del Trattato, che potrebbe dirsi favoloso perchè non sappiamo quali saranno le condizioni del mondo da qui a dieci, venti, cinquant'anni. Non avendo fatta questa distinzione, molte delle considerazioni della relazione della 5ª Commissione non riescono a convincere; sono diligenti, ma non convincenti, perchè fatte astraendo dal tempo.

Una delle considerazioni fondamentali, che fa la 5ª Commissione, è il confronto fra la capacità di produzione di carbone e acciaio e la capacità di consumo di queste materie nei singoli paesi aderenti. Alcuni di essi hanno una produzione molto superiore al consumo; altri un consumo superiore alla produzione.

Secondo le previsioni della 5ª Commissione, l'Italia, paese consumatore assai più che produttore delle materie prime occorrenti all'industria siderurgica, sarebbe largamente rifornita da quei paesi, come la Francia e la Germania, la cui produzione è superiore al consumo; e così si stabilirebbe l'equilibrio fra produzione e consumo nell'interno della Comunità. Ma la relazione non avverte che nei prossimi anni, se continua l'attuale ritmo della produzione per il riarmo, questo equilibrio non si otterrà perchè la Francia e la Germania tenderanno a tenersi per sè il più possibile di carbone, di rottami, di minerale di ferro. Quindi l'Italia si troverà a non avere effettivamente quel che potrebbe teoricamente avere secondo i calcoli della 5ª Commissione, e dovrà ricorrere ai paesi che sono fuori del *pool*. Allora quale è il vantaggio di stare nel *pool*? Questa domanda si pone specialmente per i minerali di ferro. La 5ª Commissione fa un calcolo di quelle che sarebbero le esigenze dell'Italia a varie date e arriva a stabilire quale sarebbe il *deficit* probabile, supponendo che la Francia dia effettivamente tutto il minerale di ferro algerino contemplato dagli accordi di Santa Margherita. Senonchè la Francia si è impegnata semplicemente ad accordare delle licenze di esportazione e quindi dipende dalla volontà degli esportatori, che sono dei privati, se queste esportazioni avverranno o meno. Non solo, ma dipende anche dalla loro convenienza, perchè se altri mercati offriranno loro condizioni

migliori, o se, come si dice, si faranno impianti siderurgici in Africa, il minerale di ferro algerino non sarà venduto all'Italia.

BERTONE. Gli effetti anticipati del Piano Schuman si riflettono già nel 1951 con una cifra abbastanza notevole. Avevamo nel 1950 51 mila tonnellate di importazione di minerale di ferro dall'Algeria; ne abbiamo nel 1951 in undici mesi 214 mila tonnellate; nel febbraio del 1951 50 mila tonnellate, e nel mese di febbraio di quest'anno 110 mila tonnellate.

RICCI FEDERICO. Nel 1950 non erano pronti gli impianti a Bagnoli; non avevamo bisogno di tanta roba.

JANNACCONE. Onorevole Bertone, io non sto parlando delle condizioni presenti; e le sue cifre portano acqua al mio molino, perchè l'Italia si sarà così largamente provveduta in previsione di quello che potrà avvenire negli anni futuri. Io parlo appunto di quello che verosimilmente succederà nell'immediato futuro, specialmente se continuerà a crescere con ritmo accelerato la produzione bellica di tutti i paesi, perchè ognuno cercherà di tenersi per sè le materie prime. Questo è evidente. Così pure mi sembra che la 5ª Commissione faccia un apprezzamento troppo ottimistico di quel passo di uno scritto dell'ingegner Sinigaglia, in cui si parla della produzione di minerali ferrosi nel Labrador, nel Venezuela, nel Canadà, senza tener conto dei costi di trasporto e della incidenza di noli altissimi su materiale povero.

Passando a considerare altri rapporti fra il Piano Schuman e gl'interessi italiani, la relazione di maggioranza della 5ª Commissione accenna anche a quei piccoli vantaggi che sono stati accordati all'Italia durante il così detto periodo transitorio. Si tratta della facoltà di conservare temporaneamente una protezione, che avrà un'efficacia decrescente sia per la graduale riduzione dei dazi, sia per le maggiori difficoltà di approvvigionamento, sia per l'eventuale rialzo dei prezzi. È difficile quindi prevedere in quali condizioni si troverà l'Italia allo scadere di quel termine. A questo proposito la relazione dice: « Resta pur sempre però il problema spostato al momento di scadenza della protezione temporanea. Al riguardo è opportuno precisare che in questo settore è in corso un processo di innovazione conseguente alla espansione in Italia della produzione e del consumo del metano ». Certamente per l'Italia è una fortuna avere quest'altra fonte di energia; ma in Italia ora si parla del metano come nelle famiglie che scialano senza averne i mezzi si fa a fidanza sul terno al lotto o sulla schedina del totocalcio che si guadagnerà, giustificando con questa speranza nel futuro gli sperperi del presente. Il metano è una utilissima fonte di energia, ma noi non sappiamo ancora quanto ce ne sia, a quanto ammonterà la domanda futura e quali e quante saranno le applicazioni che in pratica se ne potranno fare.

Naturalmente il punto fondamentale, su cui si accentra il parere della 5ª Commissione, è la questione del vantaggio che dalla diminuzione di prezzo dei prodotti siderurgici ritrarrebbe l'industria meccanica. Questione vecchia in Italia almeno di trenta o quarant'anni. Chi apra le riviste economiche italiane del periodo immediatamente precedente alla prima guerra mondiale e del periodo immediatamente seguente, chi consulti i fascicoli della « Riforma sociale », del « Giornale degli economisti », della « Rivista di politica commerciale », troverà una quantità di scritti appunto sulla questione della siderurgia e delle connessioni tra le sue condizioni e quelle dell'industria meccanica. Scritti non di pura natura teorica, perchè noi — dico noi perchè anch'io vi prendevo parte — discutevamo con gli industriali siderurgici; e questa discussione nel 1917 si condensò in una relazione alla Società per il progresso delle scienze, intitolata « La grande industria siderurgica in Italia », della quale io stesso fui l'estensore in collaborazione con l'ingegnere Remo Catani.

Anche allora il problema in discussione era quello delle dimensioni dell'industria siderurgica, della sua protezione e delle sue relazioni con l'industria meccanica. Si può dire che quello che oggi si chiama il Piano Sinigaglia è una concrezione di idee che in quella relazione erano già state esposte. Già allora si accennava alla convenienza di impiantare in Italia un'industria siderurgica a ciclo integrale che radunasse in sè tutti i processi di trasformazione, partendo dalla ghisa liquida. Naturalmente gli economisti non erano in tutto concordi con gli industriali, insistendo specialmente sui danni che all'industria meccanica

sarebbero derivati se si fosse conservato il cumulo di dazi sui vari prodotti, a mano a mano che essi venivano trasformati.

Ma, tornando al presente, bisogna ora domandarsi: è proprio certo che l'applicazione del Piano Schuman arrecherà tanti vantaggi all'industria meccanica? Li arrecherebbe in determinate ipotesi, ma tutto sta a vedere se esse si realizzeranno C'è prima di tutto una considerazione da fare: se l'industria siderurgica è così strettamente legata alla industria meccanica, se anche in Francia e in Germania gl'interessi di questa non sono separati da quelli dell'industria siderurgica, perchè mai si fa un *pool* soltanto del carbone e dell'acciaio, e non anche dell'industria meccanica, per armonizzare tutti questi vari interessi?

PARATORE. Ne verrebbe fuori un complesso troppo grande!

JANNACCONE. Ma non sarebbe necessario che il *pool* comprendesse tutte le minute industrie meccaniche ma solo la grande industria produttrice di determinati prodotti.

Segno è che i siderurgici vogliono mantenere la loro libertà di azione, di fronte all'industria meccanica. È noto che prima della guerra mondiale del 1914 la siderurgia tedesca faceva in Italia il vero *dumping,* vale a dire vendeva in Italia non a prezzi più alti che in Germania ma a prezzi molto più bassi; e questo metteva in urto non solo la siderurgia italiana con la siderurgia tedesca, ma l'industria meccanica e tutte le altre industrie tedesche, specialmente le tessili, con la siderurgia tedesca. Basta leggere le ampie discussioni della « Kartellenquête », vale a dire della inchiesta sui cartelli industriali tedeschi, per rendersi conto delle lamentele degli industriali meccanici, dei tessili e degli agrari verso i siderurgici che tenevano alti i prezzi interni per praticare il *dumping* all'estero. Che attualmente la siderurgia tedesca, solo per compiacere alle norme astratte del *pool,* abbandoni completamente questa linea di condotta, da cui ha sempre tratto molti vantaggi, è una cosa che mi permetto di mettere in dubbio. Mi sembra, quindi, molto illusorio che l'industria meccanica italiana possa trarre grande beneficio dall'applicazione del Piano Schuman: prima di tutto per le considerazioni di indole generale già esposte, vale a dire che i prezzi dei prodotti siderurgici non saranno necessariamente i prezzi di concorrenza del mercato mondiale; in secondo luogo per la ragione contingente che un urto di interessi tra la siderurgia e la meccanica c'è in tutti i paesi, non esclusa la stessa Germania, e quindi è possibile che la Germania, per non scontentare troppo i propri industriali, cerchi invece di ottenere il massimo utile possibile sui mercati degli altri paesi, anche se aderenti al *pool.*

Non ho toccato tutti i punti che sono considerati nella relazione di maggioranza della 5ª *Commissione ma quelli che principalmente* riguardano l'eventuale politica del *pool* in relazione agl'interessi italiani.

Credo tuttavia di poter concludere che per ora all'Italia non conviene aderire al *pool.* Certo, mi si potrebbe opporre di non aver tenuto conto dei danni che potrebbero riversarsi sull'Italia se restasse fuori della Comunità del carbone e dell'acciaio. Ma questi danni, in verità, per ora non li vedo nè nessuno li ha dimostrati; e, d'altra parte, un'adesione dell'Italia alla Comunità sarebbe sempre possibile in futuro, anche se in questo momento se ne astenesse. Il Trattato è un trattato aperto, che non solo lascia libera l'adesione di ogni Paese in ogni momento, ma invoca questa adesione, perchè, naturalmente, con l'allargarsi del mercato crescerebbe l'efficienza del *pool.*

Mi pare che, se si stesse a vedere qualche anno, non se ne avrebbe nessun danno. Una delle due: o il *pool* si forma, o non si forma. È difficile che si formi con un numero molto ristretto di Paesi, ammenochè non si costituisca un'intesa solo fra la Francia e la Germania. Se il *pool* non si forma, non ci sono gli svantaggi che l'Italia avrebbe da esso e che la stessa 5ª Commissione non ha nascosti. Se il *pool* si forma, niente di male che si stia qualche tempo a vedere quali risultati ottiene, quale politica segue; di guisa che, a seconda di queste risultanze, l'Italia, conservando per ora la sua libertà e non abdicando a nessuna parte della propria sovranità, potrebbe in seguito entrare a far parte della Comunità del carbone e dell'acciaio, cercando di ottenere che siano apportate al Trattato alcune modificazioni a suo vantaggio e specialmente aspettando che si formino anche quegli altri superorganismi che dovrebbero essi stessi dirigere la politica della

Comunità del carbone e dell'acciaio. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Ruini. Si intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica, ritenuto che — mentre agiranno le aspirazioni e gli sforzi verso un'unione europea sulle basi di un ordinamento federativo — bisogna intanto coordinare gli organi della comunità europea del carbone e dell'acciaio con gli altri organi intereuropei che già esistono o sono in via di formazione:

1) il Consiglio d'Europa di Strasburgo (di cui fanno parte delegati italiani, eletti dal Parlamento, che potranno in avvenire essere eletti dal popolo) può e deve rimanere con le attuali funzioni consultive, che troveranno successivo svolgimento, e sono intanto utili per altri eventuali accordi, sovrattutto come contatto con l'Inghilterra, gli Stati scandinavi ed altri che non faranno parte, almeno per ora, di una più stretta comunità europea;

2) Per il Piano del carbone e dell'acciaio è stabilita una comunità europea con un'Assemblea di sessantotto delegati, di cui diciotto italiani, che il Trattato consente siano eletti dal Parlamento o dal popolo. Sarebbe opportuno che fossero gli stessi (naturalmente da rieleggere) che fanno parte del Consiglio di Strasburgo. Si avrebbero così due cerchi concentrici ed una piccola Assemblea che si riunirebbe a sè ed adempirebbe i suoi compiti non soltanto consultivi per la più stretta e ristretta comunità europea;

3) anche per la comunità di difesa, per il *pool* verde e per altre che possano sorgere da futuri trattati sembra opportuno non sfilacciare troppo la tela che si sta faticosamente tessendo. Se la piccola Assemblea fosse la stessa della comunità per il carbone e l'acciaio e facesse parte del Consiglio d'Europa si avrebbe un utile coordinamento;

4) di fronte all'Assemblea della Comunità europea funzionerebbero — oltre il Comitato dei Ministri degli esteri dei singoli Stati associati nella comunità — le Alte Autorità o alti commissari dei vari piani, che formerebbero *in nuce* un piccolo Consiglio di ministri europei, soggetto alla duplice fiducia dell'Assemblea e del Comitato dei Ministri degli Stati associati. Sarebbe un primo passo ed un avviamento dall'organizzazione funzionale a quella politica;

5) è necessario che, in relazione all'attuale congiuntura, si formi un nucleo europeo destinato ad assicurare una maggiore autonomia al nostro Continente, nel quadro di più larghe relazioni con gli altri Paesi. Nello stesso tempo — anche per reagire alle deformazioni nazionalistiche ed alla loro propaganda sui giovani — è necessario non trascurare ma far leva sul concetto di patria e di Stato nazionale, che non si vuole distruggere ma anzi vivificare, potenziare, salvare da aggressioni e da interne discrasie, facendo luogo ad accordi sovranazionali, non antinazionali, anzi basati sulla più alta idea umana di nazione;

invita il Governo a promuovere nuovi accordi ed a tener presenti i criteri indicati ».

PRESIDENTE. Il senatore Ruini ha facoltà di parlare.

RUINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io non credo di dover parlare in questo momento perchè la discussione si svolge in dettagli tecnico-economici nei quali non desidero entrare; d'altra parte ho già accennato a questa idea in un breve mio intervento a proposito della questione se si dovesse o no sospendere la discussione. Rimando pertanto lo svolgimento di questo ordine del giorno ad una sede più appropriata, quando si discuterà cioè della politica generale estera e degli atteggiamenti che l'Italia deve prendere in materia di unione europea. Ora, per non aggravare ulteriormente la discussione rinuncio a svolgerlo; desidero soltanto che resti il mio ordine del giorno come documento e traccia di un indirizzo che credo conducente per la linea giusta, l'aspirazione giusta, ultima, suprema di una unione che abbia carattere sostanzialmente federale.

Vedo la nobiltà e le ragioni di agitare la bandiera federalista; ma urge intanto realizzare, sia pure con quella di comunità, che è la sola possibile, piani concreti come quello Schuman, e coordinare questi piani concreti — domani

sarà il piano per la comunità di difesa — al Consiglio di Strasburgo. Sono certo che lo schema abbozzato nel mio ordine del giorno è destinato a far cammino. Non posso svolgerlo ora; dovrei parlare a lungo, in un'ora non opportuna. Affido il mio ordine del giorno, lo ripeto, ad un sicuro avvenire.

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Rizzo Domenico. Si intende che egli, nel suo discorso svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con il senatore Pertini. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato, ritenuto il disegno di legge in esame di natura costituzionale, passa all'ordine del giorno ».

PRESIDENTE. Il senatore Rizzo ha facoltà di parlare.

RIZZO DOMENICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, confesso che a questo mio intervento ha dato spunto la lettura di un articolo di un nostro illustre collega, l'onorevole Boeri, il quale, sull'organo maggiore della borghesia lombarda, esaminando, all'atto della presentazione di questo disegno di legge di ratifica, il contenuto del trattato internazionale, lamentava l'incompletezza della relazione ministeriale che accompagna il disegno e si augurava che il dibattito parlamentare integrasse la relazione scritta centrando, anche e prevalentemente, i problemi costituzionali inerenti al « Piano » in discussione.

Devo, in verità, ricordare che il rilievo dell'onorevole Boeri aveva già un sostegno efficacissimo precisamente nella relazione di presentazione del disegno di legge e questo sostegno ritrova, nella relazione di maggioranza dell'illustre collega, onorevole Jacini, un rafforzamento quanto mai autorevole e, starei per dire, decisivo. Ora, per quanto nella discussione il problema, che come vedremo è di fondo, sia stato talora accennato, non mi pare che, fino a questo momento, sia stato sufficientemente sviluppato. Il mio intervento vuole essere solo un contributo modesto allo sviluppo di questo aspetto costituzionale della proposta di ratifica.

È un disegno di legge incostituzionale questo che viene presentato all'esame del Parlamento? Credo che si possa rispondere indifferentemente: è incostituzionale o è strettamente costituzionale, per pervenire al medesimo risultato. Basta intendersi sul significato di costituzionalità. Quel che occorre precisare — ed in un'Assemblea come la nostra, dove abbondano i maestri del diritto, la cosa non sarà estremamente difficile — è se, dal punto di vista del contenuto sostanziale, dal punto di vista della materia trattata, andiamo a regolare rapporti che abbiano o non abbiano riflessi diretti con quella che è la nostra concezione di Stato, con quella che è l'organizzazione del nostro Stato.

Ora io dicevo, che un primo spiraglio, ampio spiraglio ad illuminare la via che il Parlamento dovrà darsi, ci viene precisamente dalla relazione di presentazione del disegno di legge. La relazione ministeriale che precede il voluminoso testo sottoposto all'esame del Senato, a pagina 15, nella parte conclusiva che s'intitola « Osservazioni generali », ha una espressione di questo tenore: « Nelle istituzioni della comunità è dato poi riscontrare un principio di attuazione del concetto di supernazionalità ». Questa è come vedete la esplicita ammissione del Governo. « Attraverso le istituzioni della comunità va a concretarsi, afferma, cioè, la relazione ministeriale, una prima attuazione del principio di supernazionalità ».

E l'onorevole Jacini nella sua relazione onesta, soprattutto per le perplessità che non nasconde, per i pericoli che non cela, anche se ottimista per le speranze che formula e gli auguri ai quali si ispira, scrive a sua volta: « È nata in tal modo in seno alla comunità, accanto al potere supernazionale dell'Alta Autorità e dell'Assemblea, e a quello di controllo rappresentato dalla Corte di giustizia, una autorità internazionale che è il Consiglio dei ministri ». Mi pare che a questo punto si possa concordare tutti su un dato che direi di fatto. Attraverso il trattato che il Parlamento è chiamato ad autorizzare di ratificare andrà certamente a crearsi una autorità supernazionale, oltre la diversa e distinta autorità di carattere internazionale ricordata nella relazione di maggioranza.

Potrei, se ce ne fosse bisogno, ricordare in aggiunta a quello che reiteratamente è stato qui ribadito dall'onorevole Zotta, oratore di

maggioranza, quando, rifacendosi alla dizione dell'articolo 11 della Costituzione, riconosceva instancabilmente che la partecipazione alla comunità del carbone e dell'acciaio, la partecipazione a questo *pool*, implica sicura rinuncia parziale alla sovranità dello Stato italiano. E soggiungeva, sviluppando naturalmente la sua argomentazione, che una tale rinuncia doveva ritenersi apprezzabile ed approvabile poichè, in fondo, essa mirava a quelle tali finalità sul valore etico delle quali, se e quando davvero esistenti, non c'è da porre dubbi nemmeno da questa parte; quelle finalità di pace e di giustizia sociale cioè che sono la previsione specifica dell'articolo 11.

Se dovessi corroborare ancora, infine, i testi ufficiali provenienti dal Ministero e dal relatore di maggioranza, potrei ricordare, con quello dell'onorevole Zotta, l'interessantissimo intervento del più alto magistrato che siede in questa Assemblea, l'onorevole Azara, il tutore specifico dell'ordinamento giuridico italiano, per ricordare al Senato la segnalazione, sia pure cortese, vorrei dire edulcorata, che egli rivolse al Presidente del Consiglio, Ministro degli affari esteri, quando si occupò di quella tale Corte di giustizia e di quella tale sua organizzazione, per sottolinere l'estrema pericolosità della coesistenza di questa ibrida magistratura, che arriva fino al punto di assorbire persino i caratteri che sono specifici del contenzioso amministrativo interno, col nostro ordinamento giudiziario costituzionale: creando, così, sia pure in ipotesi, sia pure in potenza, possibilità di conflitto con le magistrature del nostro Paese. Ma è superfluo ampliare i richiami. Questa sicura, seppure parziale, rinuncia alla sovranità non è una scoperta fatta nè dall'onorevole Zotta nè dall'onorevole Azara, e non risale neppure nè al Presidente del Consiglio e Ministro degli esteri nè al suo relatore di maggioranza.

Questo enorme problema ha affaticato l'Assemblea francese fino al punto da provocare le parole più gravi che potessero mai pronunciarsi, da un ex capo di Governo francese, a tutela della sovranità nazionale.

Quando Flandin prese in esame l'aspetto giuridico di questo trattato, egli concluse con queste precise parole: « Se si aggiunge che il trattato viene concluso per 50 anni e che non è concesso ai partecipanti alcun diritto di denunciarlo in qualsiasi circostanza, ci si rende conto di quale totale alienazione di sovranità si tratti. Può la Francia accettare? Noi rispondiamo di no. La Costituzione vieta all'Assemblea nazionale di delegare i propri poteri al Governo: come si fa a pensare che si possano delegare ad una autorità supernazionale, di cui non si potrebbero revocare le decisioni, nè in confronto dei propri cittadini, nè al riguardo delle aziende costituite in territorio francese? È la prima volta che si osa chiedere a Stati fin qui liberi ed indipendenti di alienare i loro diritti sovrani senza riserva. Anche nei patti di alleanza e di sicurezza abbiamo ancora conservato il libero apprezzamento delle condizioni in cui agirebbero questi patti, come pure il diritto di denunciarli.

« Per quali motivi e per quali interessi dovremmo sottoscrivere una alleanza economica incondizionata, gestita da una autorità che riceve il potere di impegnarci senza garantirci? ».

Come vedete il problema fu posto in termini estremamente energici alla Assemblea francese e fu denunciato all'opinione pubblica ancora più fortemente di quanto non lo sia stato nel nostro Paese. Non vi pare, onorevoli colleghi, che si abbia il dovere di sostare su questo problema e riflettere su di esso e cercare, possibilmente d'accordo, una via che conduca alla tranquillità delle decisioni e della coscienza di tutti? Perchè, ripetendo, del resto, quello che è il contenuto dell'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare, io preannuncio la conclusione alla quale inviterò il Senato. Chiederò, cioè, che il Senato adotti, ove mai si persuada nel merito della opportunità di aderire alla ratifica del trattato, la giusta forma che occorre per arrivare ad una tale ratifica; riconoscendo che ci si trova davanti a tipica legge costituzionale nel senso intrinseco, se, come è vero, si verte non solo in punto di applicazione dell'articolo 11 della Costituzione, in tema cioè di alienazione parziale della sovranità nazionale, il che basterebbe da solo a caratterizzare la natura della legge come intrinsecamente costituzionale, ma si prevede un vero e proprio rovesciamento di molteplici princìpi costituzionali che finora parevano veramente basilari, irremovibili e che viceversa resteranno interamente travolti da questa legge di ratifica che

quindi, sotto questo profilo, si rivela di ampia e profonda revisione costituzionale. Ma quali sono i poteri di questa Alta Autorità, che sarà l'organo massimo della comunità del carbone e dell'acciaio? Io non credo che debba ripeterne la elencazione completa dopo il discorso recentissimo dell'autorevole senatore Jannaccone. Basterà tener presente quell'articolo nel quale sono riassunti i poteri principali, l'articolo 4, per persuaderci di quali enormi potestà si tratti: « Sono riconosciuti incompatibili col mercato comune dell'acciaio e del carbone e in conseguenza sono aboliti e interdetti, con le condizioni previste dal presente trattato, all'interno della Comunità, i dazi di entrata e di uscita ». Si parla di dazi doganali, dunque, come di cose che debbono sparire.

Ma ricordo male, onorevole Jacini, o c'è una disposizione, scritta nello Statuto speciale di una delle nostre Regioni, che ci obbliga al parere della Regione siciliana, in tema di determinazione di dazi doganali? Ricordo male, o ci sono per lo meno tre Statuti regionali, il siciliano, il sardo e l'alto atesino, che demandano alla Regione funzione legislativa, potestà legislativa e, per la Sicilia, anche esclusiva, ai fini del potenziamento industriale e dell'amministrazione di quelle miniere che costituiscono il demanio regionale? Tutto questo non è neanche passato per la mente dei negoziatori italiani del carbone e dell'acciaio? E, se è passato, è proprio giusto e legittimo che i Governi regionali non siano stati informati neppure a titolo di cortesia?

E, con l'abolizione dei dazi, l'abolizione delle sovvenzioni ed aiuti accordati dagli Stati alla industria siderurgica e mineraria, sotto qualsiasi forma. È stato ricordato, all'indomani della firma di questo Trattato, che noi, appena sarà trascorso il termine transitorio di cinque anni, nei quali l'abolizione dovrà, del resto, avvenire gradualmente, non potremo disporre più di una lira nell'interesse del carbone o della siderurgia italiani. Il Parlamento italiano non avrà neppure il diritto di prendere in esame la situazione della siderurgia italiana o delle miniere carbonifere italiane: qualunque sia il peso sociale, oltre che economico, di tali settori della produzione.

Che poteri ha questa Alta Autorità? Un professore di economia della Università di Parigi, dopo aver fatto lodi altissime (sul tipo di quelle espresse poco fa dall'onorevole Jannaccone) alla stesura di questo Trattato, scrive letteralmente così: « Un grosso volume non basterebbe a riprodurre i meandri sinuosi ed ombreggiati di questi testi lambiccati, interminabili o prolissi; a meno che l'autore non prenda il partito di riassumere, in modo perfetto, il contenuto di tutte queste disposizioni esorbitanti da ogni regime giuridico noto, concludendo che in ogni materia ed in ogni tempo, l'Alta Autorità potrà fare quello che le sembrerà meglio ». Se avete ancora dei dubbi sulla riduzione di sovranità, se avete ancora dei dubbi sulla rinuncia a gran parte della sovranità italiana a beneficio di questa Alta Autorità a carattere esecutivo, credo che sian sufficienti a fugarli queste parole che non sono nostre, che non vengono dalla nostra parte, ma ci sono state fornite da una documentazione che proviene dall'organizzazione padronale: dalle pubblicazioni della Confindustria, cioè, che insorge, sia pure per motivi diversi ed opposti, con vigore non minore di quello della massima associazione dei lavoratori.

Ora, premessa questa certezza di rinuncia ad una parte della sovranità, esaminiamo rapidamente questo Trattato alla stregua delle istituzioni organizzate dalla nostra Costituzione, a parte ed oltre il rapporto con l'articolo 11 il quale potrà anche consentire, nel ricorso di certe sicure, altissime finalità, una rinunzia parziale di sovranità. Esaminiamo questo Trattato cioè a raffronto degli istituti costituzionali. Articolo 14: « Le decisioni dell'Alta Autorità sono obbligatorie in tutti i loro elementi ». Articolo 92: « Le decisioni dell'Alta Autorità, non hanno bisogno di delibazione sul nostro territorio; ogni decisione è immediatamente esecutiva solo che un ufficio ministeriale abbia accertato l'autenticità delle firme sulla copia della decisione ». Vi rendete conto, onorevoli colleghi, di quali decisioni si tratta? Non si tratta solo di decisioni che possano impegnare lo Stato o gli enti pubblici. Vi sono almeno 8 articoli in questo Trattato nei quali è prevista una ibrida giurisdizione penale-amministrativa di questa Alta Autorità la quale può infliggere, per certe mancanze, a tutta un'ampia categoria di cittadini italiani, delle ammende che non si sa bene di quale carattere siano

ma che, comunque, sono riscuotibili in forza di questo nuovo titolo esecutivo azionabile sul nostro territorio mediante esecuzione forzata non preceduta da giudizio di delibazione.

C'è per questa Alta Autorità un'altra inaudita facoltà: quella di imporre dei tributi percentuali *ad valorem* sulla produzione del carbone e dell'acciaio italiano; la possibilità, cioè da parte di questa Alta Autorità, di imporre contribuzioni ed imposte a privati produttori italiani; c'è — e lo ricordava l'onorevole Azara — una giurisdizione italiana che deve cedere per tutte le questioni che dovessero sorgere in ordine alle materie dei patti del *pool* e dei suoi annessi alla Corte di giustizia prevista dal Trattato; c'è il diniego al cittadino italiano del diritto di ricorrere contro l'atto lesivo della pubblica amministrazione, la quale, se è pubblica amministrazione italiana, sarà tenuta, per nostro principio costituzionale, alla nostra giurisdizione amministrativa od ordinaria, ma se è autorità supernazionale, non si degnerà di sottostare alla Magistratura italiana.

JACINI, *relatore di maggioranza*. C'è la Corte.

RIZZO DOMENICO. Siamo d'accordo; c'è una corte, a competenza limitata, onorevole Jacini, solo per il *pool* del carbone e dell'acciaio; ma questa costituisce appunto una di quelle giurisdizioni speciali che sono vietate dalla nostra Costituzione.

JACINI, *relatore di maggioranza*. Così comincia l'Europa. (*Proteste dalla sinistra*).

RIZZO DOMENICO. Ebbene, onorevole Jacini, io voglio dare una mano perchè cominci l'Europa. Non nego affatto il diritto di cominciarla lei l'Europa od il diritto al Presidente del Consiglio di intraprendere il lungo e radioso cammino cui accennava in risposta alla richiesta di sospensiva del senatore Jannaccone. Ma egli diceva, indubbiamente con senso di responsabilità, che questo è il principio di un cammino che può portare molto lontano e sollecitava una corresponsabilità da parte del Parlamento. Era nel suo diritto, anzi nel suo dovere, di richiederci questa forma di corresponsabilità: ed io, in fondo, non dissento da lui quando propongo di allargare al massimo i partecipi necessari di questa corresponsabilità. Io vi dico: facciamolo se s'ha da fare, se siamo convinti che si deve fare questo Trattato: ma facciamolo senza fare strazio della nostra Costituzione e consentendolo col vigore e la maggioranza di consensi ponderati che la Costituzione richiede. Ho sott'occhio, onorevole De Gasperi, un disegno di legge che è stato presentato all'altro ramo del Parlamento da alcuni degli esponenti più autorevoli della maggioranza e che prende il nome dall'onorevole Leone. È in tema di « integrazione delle norme della Costituzione inerenti alla Corte costituzionale ». Ebbene i grossi problemi che hanno indotto quei valentuomini a proporre un disegno di legge di natura costituzionale, per integrare quelle norme della Costituzione che riflettono la legge costituzionale istitutiva della Corte, prevista dalla Costituente, che riservò, viceversa, alla legge ordinaria tutto l'organamento della Corte stessa, i problemi, dicevo, che resero pensosi quei valentuomini sapete quali furono? Li elenca il proponente così: « È apparso in particolare indispensabile assicurare l'insindacabilità dei giudici della Corte per la loro attività e stabilire — ascoltate, signori colleghi! — che il trattamento economico può essere modificato solo con legge costituzionale ». Mi inchino di fronte a tale esempio di sensibilità, direi di ipersensibilità costituzionale che si preoccupa di regolare con legge costituzionale la misura delle indennità dovute ai giudici dell'Alta Corte costituzionale. Ma volete dunque che non si faccia, poi, una legge costituzionale quando si tratta di applicare l'articolo 11 della Costituzione? E si è convinti che ne ricorra l'opportunità e ne ricorrano gli estremi? Questo è quello che chiedo, onorevoli colleghi, chiedo, cioè, che voi riconosciate non la incostituzionalità del Trattato sottoposto oggi alla ratifica, ma che voi dichiariate che per il contenuto del Trattato stesso noi andiamo a regolare materia intrinsecamente costituzionale, vuoi perchè essa incide su quello che è l'aspetto giuridico dell'*imperium* statale, precisamente la sovranità, vuoi perchè essa incide su quelle che sono le massime organizzazioni istituzionali dello Stato.

Onorevoli colleghi, c'è o non c'è nella nostra Costituzione un disposto il quale dice che non si possono imporre tributi, che non si possono imporre pesi tributari, prestazioni pecuniarie se non per legge? È innegabile che ci sia; ci

vuole l'esercizio della funzione legislativa, per imporre tributi al cittadino italiano. E quando voi autorizzate questa autorità supernazionale ad imporre tributi al cittadino italiano, vivaddio, ammettete che fate una delega di potestà legislativa. Ora, se per avventura la delega la dirigete al nostro Governo, ai vostri uomini di maggioranza, al vostro Comitato esecutivo, secondo l'espressione dell'onorevole Conti, allora sorgono le cautele, le trincee degli articoli 76 e 77 della nostra Costituzione: delega a tempo limitato, per oggetto determinato, con criteri prestabiliti dal Parlamento.

Se, viceversa, la delega la fate all'autorità supernazionale, basterà questo prolisso ed ingarbugliato contenuto dei cento articoli di un Trattato che tra l'altro pare già morto, perchè noi ci affanniamo a discutere questo Trattato che, non essendo stato ratificato da nessun Paese nel termine dei sei mesi previsti dall'articolo 99, potrebbe essere interamente riveduto e corretto?

Ma c'è, nella nostra Costituzione, oltre un articolo 11, un articolo 41, che riserva esclusivamente ai poteri dello Stato l'indirizzo di politica economica, di politica commerciale, di politica industriale. E me la concilierete voi, signori, la politica del *pool* del carbone e dell'acciaio, affidata all'autorità supernazionale, con la politica dell'industrializzazione del Mezzogiorno, con la quale ci avete imboniti da tanti anni? Me la concilierete voi la politica del *pool* del carbone e dell'acciaio con la politica degli sviluppi commerciali, degli sviluppi degli scambi, quando tutto dipenderà dalla volontà sovrana, incontrollata ed incontrollabile dell'Alta autorità?

E c'è ancora, oltre l'articolo 11 e l'articolo 41, un altro articolo nella nostra Costituzione che si riferisce alla organizzazione in concreto dello Stato. Vi ricorderò, in proposito, l'articolo 102 della Costituzione. È una norma di portata precettiva: non siamo più nel campo delle enunciazioni programmatiche, siamo nel campo delle costruzioni costituzionali. Ed essa detta: « La funzione giurisdizionale è esercitata da magistrati ordinari istituiti e regolati dalle norme sull'ordinamento giudiziario ». Badate, qui si entra nel campo dei rapporti privati, signori, e badate che quando avete fatto lo Statuto speciale per la Sicilia avete sottratto alla facoltà legislativa esclusiva della Sicilia tutto quello che in materia di miniere e di industrie attenesse ai rapporti privati. Ve ne siete preoccupati perchè quelli debbono essere regolati con legge generale dello Stato e non possono, senza pericolo di disordine, sottrarsi al principio dell'uniformità del diritto. È inconcepibile, avete detto, e siete stati indubbiamente saggi, che i rapporti privati possano in Sicilia essere regolati da un Codice civile siciliano, e in continente da un altro Codice civile. Il Codice dev'essere unico per tutto il Paese! Quando si trattava di fissare i limiti di competenza della Regione siciliana, dunque, avete prudentemente stabilito così.

Ma oggi, attraverso questo Trattato, togliete al diritto dominicale — per lo meno quando esso si riferisce alle imprese considerate dall'articolo 80, che non sono poche — la facoltà di disponibilità, la possibilità di associazione, la possibilità di avere un regolamento economico proprio, vale quanto dire che annullate — in pratica — quel diritto di proprietà che alla Costituente vi siete affannati a garantire come il più prezioso dei diritti! Comprerete non solo alle condizioni che vi fisserà l'Alta Autorità, ma solo dagli acquirenti che l'Alta Autorità riconoscerà. Venderete ai compratori che vi saranno fissati solo ed in quanto queste contrattazioni restino nell'orbita delle finalità del Trattato. Ora, questo è un nuovo, inusitato regolamento di diritto privato, per il quale, onorevole Azara, un bel tratto del vigente Codice civile resta implicitamente abrogato.

Se dovesse mai arrivare in porto questo Trattato, un bel giorno ci troveremmo, dunque, con una gran parte del nostro diritto privato staccato da questo inconscio colpo di forbici che andiamo a dare alla legislazione ordinaria attraverso questa singolare legge di ratifica. E non basta. Voi dite al privato: il tuo diritto di proprietario in ordine a certi particolari oggetti, carbone, acciaio, imprese correlative, è limitato ed è sottoposto a controllo e non potete, d'altra parte, neanche far ricorso alla norma della Costituzione che, promettendo le riforme di struttura, consente in potenza la possibilità di espropriazione totale o parziale della proprietà privata, garantendo però la certezza dell'indennizzo, perchè la materia

è tutta avulsa dalla sovranità dello Stato. La Alta Autorità decreterà, dunque, la chiusura del mio stabilimento o della mia miniera, ed io dovrò ricorrere per stabilire se mi spetta o meno un indennizzo a quella tale Corte di giustizia, che (è un capolavoro questo Trattato!) deciderà se la Comunità debba o non debba risarcirmi con fondi propri, ma non potrà, nel fissarne la misura, sorpassare i limiti del contributo che lo Stato a cui appartiene il cittadino verserà alla Comunità!

L'articolo 102, dicevo, non consente la costituzione di giurisdizioni speciali: ma evidentemente, quando create l'Alta Autorità e la Corte di giustizia, create giurisdizioni speciali alle quali vanno sottoposte speciali materie che possono interessare speciali categorie di cittadini.

E c'è ancora un articolo 113 della nostra Costituzione che dice: « Contro gli atti della pubblica amministrazione è sempre ammessa la tutela giurisdizionale dei diritti e degli interessi legittimi, dinanzi agli organi di giurisdizione ordinaria od amministrativa. Questo articolo voi lo abrogate. Questa non è più materia intorno alla quale si possa opinare se sia o no di natura costituzionale. Ho presente la questione che i cultori del diritto costituzionale hanno fatto, onorevole Ruini, intorno a quella espressione dell'articolo 138, che si riferisce alle « altre leggi costituzionali ». So benissimo che qualcuno ha sostenuto che, in fondo, nella previsione contenuta in quella espressione letterale, non si dovesse andare oltre le leggi già espressamente previste dalla Costituzione come costituzionali. So anche benissimo che qualcuno ha tendenza a caratterizzare come costituzionali o meno le leggi solo in funzione della volontà del legislatore, onde alla Costituente qualcuno propose che si ritenesse costituzionale la legge elettorale, mentre altri escludevano che la legge di cittadinanza dovesse ritenersi costituzionale.

Ma qui l'aspetto vero è di revisione della Costituzione. Ecco perchè vi dicevo che non è che non si possa fare: ma che in realtà quando lo faremo, andremo a dire che, a fronte dell'articolo 102, noi consentiamo una particolare giurisdizione dell'Alta Autorità e della Corte di giustizia; andremo a dire, cioè, che tutto quello che è scritto nella Costituzione, può subire eccezioni in funzione di una necessità di carattere internazionale; che è possibile delegare persino allo straniero la facoltà di imporre tributi al cittadino italiano. Ma indubbiamente dovremo dirlo nelle forme che la Costituzione richiede, nelle forme che la Costituzione prevede, nelle forme che voi amici della maggioranza avete a noi insegnato come e quando si devono applicare, quando ci avete proposto una legge di natura costituzionale per fissare che solo con legge costituzionale si può modificare l'indennità dovuta ai giudici dell'Alta Corte costituzionale!

Ecco perchè io pregherò gli onorevoli colleghi di votare per divisione l'ordine del giorno da me sottoscritto, per fissare dapprima il carattere costituzionale della legge, poi, naturalmente, ciascuno secondo il suo punto di vista, passerà o no all'approvazione della seconda parte dell'ordine del giorno, riterrà cioè che si debba o no ratificare. Ma questa legge, una volta che debba farsi, abbia il crisma della costituzionalità, soprattutto e anche, onorevoli signori del Governo, per un dovere di lealtà verso gli altri contraenti: perchè voi nell'articolo 99 vi siete impegnati di portare questo trattato ratificato « alla stregua delle norme costituzionali vigenti in ciascuno dei Paesi firmatari ».

Non potete presentarvi per la dignità del nostro Paese, per la vostra dignità personale, con una legge di ratifica che possa essere inficiata dal punto di vista formale, perchè, senza dubbio, se non fosse votata con le garanzie costituzionali, essa aprirà largo adito alla discussione nella Corte costituzionale quando essa, prima o poi, diventerà realtà operante nel nostro Paese. (*Vivi applausi dalla sinistra e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Tomè, il quale non è presente. Si intende quindi che vi abbia rinunciato.

È inscritto a parlare il senatore Sanna Randaccio. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO. Onorevoli colleghi, io penso veramente che quando molti di noi nella prossima legislatura non ritorneranno qui, considereremo questa discussione come un vero esempio di probità politica, perchè veramente questa discussione sul Piano Schuman dimo-

stra a tutti che noi sappiamo affrontare i problemi con consapevolezza.

Io ho voluto prendere qui la parola per assumere intera la responsabilità di quel voto che intendo dare, ed anche per affermare il principio che nei problemi che hanno un aspetto misto tecnico e politico non si può e non si deve ascoltare solo la parola del tecnico, ma anche il politico deve sforzarsi di comprendere l'aspetto tecnico di un problema per trarre dalle premesse tecniche le conclusioni politiche.

Io ero arrivato qui molto tranquillo sul voto che intendo dare, ma non nego che talune argomentazioni dell'onorevole Rizzo Domenico, oratore quanto mai preparato e intelligente, hanno destato in me qualche perplessità che intendo subito esporre.

Non oso agli argomenti che egli ha esposto, come frutto evidentemente di un lungo esame, dare un'immediata risposta, ma voglio sforzarmi di esprimere per quali ragioni gli argomenti, sebbene, ripeto, abbiano destato in me delle perplessità, non mi appaiono così convincenti da indurmi a recedere dalla mia convinzione.

Eliminiamo anzitutto qualche questione marginale.

L'onorevole Rizzo ha fatto appello, per indurne dimostrazione di anticostituzionalità, alle violazioni che questo Trattato comporterebbe in riferimento ai due Statuti a tipo speciale della Sicilia e della Sardegna. Ora, io prego l'amico Rizzo di considerare che la questione non si può assolutamente fare, perchè l'articolo 14 dello Statuto siciliano stabilisce sì la potestà legislativa, anche esclusiva, per la Regione, però entro l'àmbito della Regione. Questo mi pare pacifico.

RIZZO DOMENICO. Non ho parlato di incostituzionalità.

SANNA RANDACCIO. Può darsi che abbia capito male io. Lo Statuto sardo poi, con maggiore discrezione, parla, per quanto riguarda le miniere, ecc., di una potestà non primaria, ma secondaria, e comunque contenuta nei limiti dell'articolo 3 e dell'articolo 4 dello Statuto e l'onorevole Rizzo m'insegna che i limiti dell'articolo 3 sono: la Costituzione, i limiti dell'ordinamento giuridico dello Stato, il rispetto degli obblighi internazionali. Quindi mi pare che, sotto questo profilo, se io avessi capito bene, la mia risposta sarebbe decisiva. Ma il collega Rizzo dice: l'argomento mio non era questo, e veramente è d'uopo riconoscere che l'accusa di incostituzionalità Rizzo la fonda principalmente sull'articolo 11 della Costituzione.

RIZZO DOMENICO. Non l'accusa di incostituzionalità...

SANNA RANDACCIO. Allora rettifichiamo: veramente ho ascoltato con molta attenzione il collega Rizzo e mi pareva che egli fondasse sull'articolo 11 una violazione della Costituzione per una cessione di sovranità, e sull'articolo 138 una procedura che non osservava le disposizioni costituzionali. Questo mi pare fosse il problema. Isoliamo allora i due termini, uno di diritto sostantivo, l'altro di diritto formale. La Costituzione consente limitazioni di sovranità a due condizioni, che siano necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le Nazioni e che siano compiute in condizioni di parità con gli altri Stati. Credo quindi che possiamo affrontare e risolvere questo primo punto.

Se potessi fare una discussione approfondita del problema mi soffermerei anche su un altro aspetto, che è squisitamente giuridico, se si possa cioè veramente parlare di una autorità supernazionale o non. Ma raccomando al Governo di considerare questo aspetto. Io, qui mi limito a dire che l'articolo 11 non è stato secondo me, violato, perchè seppure di limitazione temporanea di sovranità si potesse parlare, questa si verificherebbe con il verificarsi delle due condizioni previste dall'articolo 11. (*Interruzione del senatore Rizzo Domenico*). Se dobbiamo discutere tra avvocati, direi che il senatore Rizzo aveva fatto una principale e una subordinata ed adesso, non dico che abbia abbandonato la subordinata, ma ha abbandonato addirittura la conclusione principale. Comunque quando egli ha detto che non si è considerato il carattere costituzionale del disegno di legge fa una questione di incostituzionalità. Sulla interpretazione dell'articolo 138 della Costituzione non ho perplessità, a meno che non si voglia ritenere che qualunque legge di applicazione della Costituzione importi una

procedura costituzionale. Del resto la risposta l'ha data il senatore Rizzo quando, facendosi carico di tutte le obiezioni, praticamente ha riconosciuto che la sua tesi era una tesi che per lo meno può essere giudicata opinabile.

Superato questo che era un aspetto grave, torno a quanto dicevo in principio. Noi oggi veramente possiamo riconfermare che le discussioni in questa Assemblea sono affrontate con spirito di responsabilità e perchè, confessiamolo, nessuno di noi ha osato prendere la parola senza aver approfondito il problema. Non si potrebbe pretendere certo che ognuno che parla si senta padrone di tutta una materia che interessa la fisica, la chimica e l'economia, ma ciascuno di noi ha studiato il problema e, se pecca, il peccato è veniale.

E per la prima volta, è una cosa che mi preme, noi non discutiamo per posizioni politiche preconcette, non è che io sia per il Piano Schuman perchè sono contro di voi, o voi contro il Piano Schuman, salvo alcune riserve di cui parlerò, perchè siete contro di me. Il problema è un problema che deve essere esaminato obiettivamente, impostandolo secondo me come lo ha impostato nel suo parere, veramente pregevole, la 5ª Commissione, che anche voi avete elogiato.

Ed allora, rapidamente; perchè questa è una discussione che deve essere affrontata con un criterio di praticità dialettica, senza fronzoli, cerchiamo di ricostruire quelle che sono le premesse che secondo me debbono essere tenute presenti per arrivare al voto. Innegabilmente vi sono degli aspetti negativi, (io credo che non si renda un buon servizio neanche al Piano Schuman affermando che è un trionfo della nostra diplomazia, la panacea dei nostri mali); questo Piano, che io mi accingo ad approvare, ha degli aspetti negativi, ed ha degli aspetti negativi anche sotto il profilo sociale. Ma signori, noi non possiamo discutere con la mentalità di uno che ad esempio voglia lasciar crollare la casa per non togliere da un solaio una putrella marcita perchè questo disturberebbe gli inquilini dell'appartamento. No, signori, l'economia è una costruzione complessa, dove — ed esco dalla immagine e vengo al problema — potremo anche rischiare di causare un danno alla siderurgia privata, se con questo abbiamo l'onesta convinzione di giovare all'economia nazionale. Ma io qui non posso non ricordare le parole che in uno di quei suoi intelligenti ma insidiosi discorsi ha pronunciato l'onorevole Li Causi, quando il problema lo ha posto come se noi vedessimo leggermente, anzi con indifferenza il licenziamento di migliaia di operai, come se non ce ne preoccupassimo. Egli è arrivato a rimproverare a noi, specialmente meridionali, di affrontare oggi un Piano che ci consente finalmente di vedere realizzato quello che è stato sempre il nostro sogno, cioè di non far pagare a tutti gli italiani il costo di industrie parassitarie. Eppure il dramma del Mezzogiorno è stato questo, e noi abbiamo sempre combattuto per avere una economia che rifletta gli interessi di tutta l'Italia. Oggi viene il momento di discutere se taluni pilastri di questa struttura industriale del nord noi li possiamo toccare nell'interesse generale e, quel che è meglio, nell'interesse unitario del sud e del nord.

Onorevoli colleghi, consentitemi di dire che quando l'onorevole Merzagora critica i guadagni favolosi della siderurgia privata, quando l'onorevole Ziino vi dice che l'industria siderurgica privata è parassitaria, quando l'onorevole Guglielmone... (*Interruzione del senatore Giua*). Ho sbagliato, ma lei ha capito benissimo. Io parlavo della siderurgia privata e lei, onorevole Giua, non deve prendere appiglio da una parola che mi sfugge. Il mio ragionamento lo ha compreso: io parlavo della siderurgia privata difesa dall'onorevole Falck e dicevo: possiamo essere noi pensosi delle sorti della siderurgia, è vero, ma non possiamo chiudere le orecchie alle parole che, a proposito di questa industria, hanno pronunciato delle persone che non dovrebbero essere sospette, come Merzagora, Ziino e Guglielmone. Il problema drammatico che si pone a noi è questo, io l'avevo riassunto nel paragone con la casa che dobbiamo cercare di consolidare, ma che ha una trave marcita. Oggi finalmente le sinistre pare che abbiano compreso che per difendere gli interessi degli operai bisogna difendere l'interesse dell'industria che li occupa, ma... hanno ecceduto nella difesa! (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*). Il problema che noi dobbiamo considerare è un problema di ca-

rattere generale. Diciamo francamente, abbiamo sentito delle parole rudi, delle parole che ci hanno potuto addolorare, ma una risposta soddisfacente a questa domanda, cioè se valga la pena di non risolvere il problema di centinaia, di migliaia di operai, affrontando naturalmente il contraccolpo che però colpisce una categoria più ristretta (cioè il problema che stamane ha posto l'onorevole Merzagora), non è stata ancora data. O meglio l'abbiamo sentita in un discorso notevolissimo, ma non è una risposta, almeno a mio giudizio, che esaurisca tutti gli aspetti complessi della questione, perchè la questione è politica oltrechè economica.

Oggi, non è possibile recidere i nodi con un colpo di sciabola, isolare il bene dal male, il profittevole da ciò che è dannoso, e dividere i buoni dai cattivi. Ogni soluzione di un problema naturalmente comporta un po' di male; si tratta di vedere se il bene è più del male. Secondo me la discussione del Piano Schuman va posta in questi termini: innegabilmente siamo entrati nell'orbita di un sistema che se ci giova da una parte, ci danneggia dall'altra, però, a mio giudizio, a prescindere dal profilo politico che poi diventa assorbente, ed anche solo esaminando il Piano sotto il profilo economico, è più il bene che il male.

Mi propongo brevemente di dimostrarvelo. Non si può però dire che si possa anche in questa materia isolare completamente il profilo economico dal profilo politico, cioè non si può dire che si può essere favorevoli solo se un esame economico ci convince che la soluzione è del tutto favorevole a noi. Io dico che dal profilo politico non possiamo estraniarci, e che lo potremmo, forse, solo se l'esame del profilo economico ci dovesse convincere che il Piano è per noi veramente rovinoso. Ora, su questo punto, l'esame è stato fatto altrechè dalla 5ª Commissione, dall'onorevole Merzagora e da altri oratori sotto il duplice profilo: quello che può avvenirci per essere entrati nel Piano e quello che potrebbe avvenirci non partecipando.

Del resto, che il problema sia un problema che comporti una analisi politica generale, lo dimostra anche la critica che è stata fatta dalle sinistre; ad esempio, ho voluto leggere attentamente la pubblicazione della Fiom: « Il Piano Schuman contro l'industria italiana ». Leggete le molte e interessanti pagine e vedrete che in definitiva la critica si fonda molto di più sulle ragioni politiche che sulle ragioni economiche, in quanto la soluzione del problema si trova nel cambiare la politica estera ed infine, come è detto al foglio 65, nell'adottare il piano di lavoro della C.G.I.L.; è l'unica alternativa che possa sconsigliare la ratifica del Piano Schuman. Anche i problemi economici, pur avendo una loro obiettività tecnica, oggi si impostano fatalmente su pilastri che sono di carattere politico, e quindi le soluzioni non possono che essere viste anche in funzione di obiettivi e di princìpi politici. È inutile voler far credere che debba considerarsi solo il profilo economico, quando, come questa mattina, per esempio, ha fatto l'onorevole Li Causi, si arriva perfino alla Cina; ed infatti noi abbiamo sentito che dovrebbe esserci una stretta correlazione fra il Piano Schuman ed i suoi riflessi economici in Italia e la guerra che si combatte in Cina, dove ormai ci sarebbe un così grande progresso che veramente noi non avremmo altro da fare che trasferirci al più presto in quel Paese!

Io non mi soffermerò su quelli che sono gli aspetti propriamente economici di danno alle cokerie ecc., perchè sono stati già ampliamente trattati. Non posso però non soffermarmi su un argomento che forma oggetto di un ordine del giorno presentato dagli onorevoli Giua e Lussu, perchè tocca veramente gli interessi della mia Regione. È un problema che non avrei affrontato in questa discussione di così ampio respiro se non fosse stato considerato anche con una espressa raccomandazione nel parere della 5ª Commissione: intendo parlare del problema del carbone Sulcis. L'onorevole Taviani sa come veramente questo è uno degli aspetti negativi del Piano, e bisogna prenderne atto. Il trattamento che è stato fatto al carbone belga in confronto a quello che è stato fatto al carbone Sulcis è un trattamento migliore. Il carbone Sulcis avrà semplicemente, mi pare, per un ristretto periodo di tempo, la possibilità di essere aiutato, dopo di che o potrà la sua situazione profilarsi in termini economici, o altrimenti non dovrebbe avere aiuti.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Le darò degli schiarimenti.

SANNA RANDACCIO. Infatti, su questo che forma oggetto, se non vado errato, dell'articolo 27 dell'allegato, prego formalmente, anche in relazione all'ordine del giorno presentato dai colleghi Giua e Lussu, l'onorevole Taviani di darmi degli schiarimenti tranquillizzanti.

Un altro aspetto meritevole di riflessione è quello dell'approvvigionamento dei rottami e soprattutto — conveniamone — dei minerali; aspetto che certamente porta a dover riconoscere che, con l'esclusione dell'Algeria, il nostro problema non è stato facilitato. Io potrei comprendere come l'esclusione dell'Algeria dal *pool* possa essere stata determinata anche da ragioni di riguardo che la Francia ha potuto avere per questa regione, in cui oggi la sovranità francese non è sopportata con molto slancio; ma la notizia che è stata data, che invece l'Algeria sarebbe compresa nel *pool* verde, è una notizia che veramente merita un chiarimento, perchè se l'Algeria fosse stata compresa nel *pool* verde e non fosse stata compresa nel *pool* del carbone e dell'acciaio, evidentemente le ragioni dell'esclusione non potrebbero essere più quelle di un riguardo al prestigio algerino, ma sarebbero altre che ci renderebbero estremamente perplessi. Anche su questo punto gradirei dall'onorevole Taviani un chiarimento.

Dagli entusiasti si dice che l'esclusione dell'Algeria è compensata dagli accordi di Santa Margherita; dai pessimisti si fa rilevare che questi accordi dureranno per cinque anni, mentre invece il *pool* per 50. Ma io voglio ammettere che veramente l'esclusione dell'Algeria sia un colpo grave per noi; voglio anche ammettere quello che è stato autorevolmente detto, che cioè potranno presentarsi dei giorni, specialmente nell'immediato domani, in cui le potenze che hanno partecipato al *pool*, cioè la Francia e la Germania, potranno avere interesse ad interpretare restrittivamente gli Accordi. Ma io mi chiedo, e chiedo anche a voi (e su questo punto francamente mi augurerei che magari in una dichiarazione di voto gli oppositori al Piano dessero una risposta esauriente, che fino a questo momento non è stata data), la situazione muterebbe forse se non entrassimo nel *pool*? Non si può intanto dire: se il *pool* non si concludesse, perchè esso potrà certo concludersi indipendentemente dal nostro ingresso o meno. È comunque azzardato voler pensare che un diniego alla ratifica del Trattato o un ritardo nel ratificarlo possa consentirci di vagliare le opportunità o meno, in questo periodo di transizione, di farlo; sappiamo *a priori* che, se veramente degli avvenimenti gravi dovessero verificarsi, se si avverassero quelle condizioni pre-belliche che si attuano anche quando le guerre poi non avvengono, certamente ci troveremmo, indipendentemente da qualsiasi altra considerazione, molto più facilitati negli approvvigionamenti di carbone ed acciaio entro il *pool* piuttosto che fuori. A rimaner fuori potremmo avere vantaggi — mi pare che questo sia stato l'argomento che tutti hanno sfiorato, ma che non è stato mai sufficientemente centrato — solo quando domani si potesse immediatamente arrivare ad una completa economia di mercato, che può verificarsi solo in condizioni di libertà e di pace assoluta, di tranquillità di commerci, di scambi liberi, di libera disponibilità di valuta, tutte condizioni che per il momento francamente sono auspicabili, ma non verosimili.

Se pensiamo ad un futuro immediato, possiamo tranquillamente ratificare il Trattato, perchè l'ingresso nel *pool* ci porterà tutti i vantaggi di una solidarietà europea, mentre il rimanerne fuori presenterebbe oltretutto il pericolo di far dire che con l'Italia non si può mai trattare, perchè o arretra al momento opportuno o sofistica o si pone sempre nella machiavellica posizione di chi, dopo avere iniziato degli accordi, ad un certo momento dice: ci voglio pensare meglio; fate voi l'Accordo, se va bene, entrerò, se va male, sto fuori!

Questa è una posizione che non è leale neanche nei rapporti privati, e non può essere, seppure comoda, ammessa in una situazione internazionale in cui noi abbiamo scelto una strada che ci consiglia di mantenere, se vogliamo una solidarietà che oltretutto ci è indispensabile, gli impegni che abbiamo assunto. Ho cercato di esprimere con una certa chiarezza, se pure in termini misurati, il mio concetto, perchè, quando si osserva che non tutti i Paesi europei fanno parte del *pool* e che l'America e l'Inghilterra non ne fanno parte, si dimentica che l'America e l'Inghilterra, se noi non firmere-

mo il *pool* (se cioè volontariamente ci metteremo fuori da questa Comunità internazionale, con un gesto aggravato dal fatto che si è già firmato un impegno) non ci serberanno grande gratitudine. L'Inghilterra e l'America non si affanneranno a rifornirci del ferro e dell'acciaio che ci fosse rifiutato da parte della Francia e della Germania. Comunque lo farebbero solo per quegli inesplicabili interventi dell'interesse privato che talvolta possono indurre anche in guerra a rifornire gli avversari; in tali casi bisogna poter pagare con valuta pregiata ed a prezzi altissimi, perchè solamente allora, nel calcolo di un alto interesse economico, si possono superare i limiti di una linea e di una correttezza politica.

Non intendo analizzare altri aspetti giuridici e tecnici del Trattato; vorrei semplicemente che l'onorevole Taviani si soffermasse su quello che è stato, soprattutto nelle discussioni svoltesi davanti alla 5ª Commissione, uno degli argomenti più dibattuti, l'interpretazione dell'articolo 74. Credo che anche qui si sia esagerato, sia nel considerare che il *pool* ci consenta una piena indiscriminata libertà di approvvigionamento fuori dell'area della comunità, sia invece nel ritenere il contrario. Una chiara interpretazione dell'articolo 74 credo sia opportuna per tranquillare l'opinione pubblica, quella parte quanto meno che si interessa del problema. Non penso che neanche qui bisogna essere machiavellici, cioè forzare la interpretazione allo scopo di porre gli altri di fronte ad un fatto compiuto, perchè il fatto compiuto non potrà essere costituito da una nostra unilaterale affermazione, ma innegabilmente potrà essere utile. Il problema, però, deve essere visto non in termini di ingenua e sconsiderata fiducia, ma come un problema di reciproca lealtà. Certo se noi entriamo con diffidenza e con il premeditato proposito di non mantener fede ai nostri impegni, attribuendo anche agli altri la stessa intenzione, allora avverrà di questo Trattato come avviene degli impegni privati, di qualsiasi altro Trattato internazionale.

Onorevoli colleghi, noi dobbiamo ricordare una verità fondamentale che è questa, ed è il profilo veramente politico al quale ho voluto premettere alcuni rilievi di carattere tecnico (proprio per confermare quella che è stata la mia premessa che cioè avrei potuto superare il profilo politico solo se la considerazione degli elementi economici mi avesse convinto che questo Trattato fosse disastroso): vi era un problema che angosciava l'Europa ed il mondo, il contrasto tra Francia e Germania; fino a quando non si fosse composto il contrasto tra Francia e Germania non ci poteva essere solidarietà europea, quella solidarietà che è voluta anche dall'America, perchè l'America vuole che la solidarietà mondiale si accompagni ad una solidarietà europea; ma questa solidarietà io non posso vederla in funzione di antitesi a possibili accordi verso l'Oriente, anzi penso che solo il giorno in cui vi sarà una Europa compatta e forte, non provocatrice, ma dignitosamente ferma nella difesa dei suoi legittimi interessi, inserita in una più vasta unione di Paesi civili, solo allora noi potremo vedere i preblemi dell'Oriente con una maggiore obiettività e senza lasciarci prendere da quella preoccupazione di poterci trovare di fronte ad una Russia che, se domani dovesse trattare con dei deboli userebbe un linguaggio che non userà se dovrà trattare con dei popoli consapevoli dei loro diritti, della loro responsabilità e necessità di difenderli.

Ora il presupposto era dunque che si accordassero Francia e Germania ed allora non possiamo votare comunque contro o pro il Piano Schuman senza ricordare le parole che Schuman pronunciò a preambolo degli accordi che originarono il *pool* Schuman. Sono parole fondamentali, che non si possono ignorare: « La solidarietà di produzione che sarà così realizzata renderà evidente che qualunque guerra, tra la Francia e la Germania, diviene non solo impensabile, ma materialmente impossibile ».

Ecco il nodo del problema, ecco perchè all'infuori di ogni altra considerazione non mi sentirei di assumere la responsabilità di sabotare un Patto che solo può portare a questo risultato fondamentale per la pace dell'Italia, dell'Europa, del mondo; e solo in questo trovo la ragione che ci può fare in taluni momenti prescindere da aspetti rigorosamente tecnici. È un problema in cui palpita non solo l'interesse economico, ma un interesse umano, vitale! Se questo Patto a questo fine era necessario, e se comunque il *pool* non è sorto perchè l'abbiamo voluto noi, ma il *pool* del car-

bone e dell'acciaio si è cementato fra Francia e Germania, perchè finalmente hanno compreso che la *revanche,* i problemi nazionalisti, avevano alla base contrasti economici che si potevano comporre unificando le forze del carbone e dell'acciaio, se questi sono i termini del problema era possibile rimanere estranei al *pool*? Non ho preso parte alle trattative, non ne ho assunto le responsabilità, non sono chiamato a dare un giudizio su questo punto, ma ne dubito. Comunque, giunti al momento in cui ci troviamo, sarebbe grave assumersi la responsabilità, negando la ratifica, di creare una situazione che forse comprometterebbe non solo la nostra posizione, ma la stessa solidità del Piano Schuman. Perchè quando si dice che gli organi della Comunità non ci assicurano piena parità, si dimentica che tra la Francia e la Germania non vi sarà sempre una coincidenza di interessi tale da renderle solidali ai nostri danni, e che è più verosimile l'ipotesi che l'Italia possa assolvere una funzione lealmente mediatrice che potrà rafforzare la sua posizione e servire agli interessi comuni armonizzando situazioni di contrasto. Ecco l'altro profilo che non possiamo dimenticare.

Onorevoli colleghi, io voglio ancora soffermarmi, prima di concludere, su un altro punto perchè, pur votando il *pool* non desidero che possano sorgere degli equivoci sul significato del voto. Forse si è parlato di troppi problemi, problemi più vasti di quelli che poteva comportare la ratifica del Piano Schuman. Si e parlato di supernazione, di federazione o confederazione di Stati, ma soprattutto si sono pronunziate frasi su cui intendo brevemente fermarmi, perchè bisogna chiarirle. Si è detto che « il ciclo delle Nazioni è superato ». Io dico che bisogna intendersi: può essere superato quel concetto egoistico, ristretto e miope di Nazione che porta a una forma deteriore di nazionalismo e alle degenerazioni del sentimento nazionale; ma pensare che noi siamo già al punto da essere così eroici, io dico così ingenui, da ritenere che tutte le altre Nazioni siano già sul piano di rinuncia alla difesa di interessi nazionali io, lo dissi un'altra volta e lo ripeto, la considererei cosa azzardata e grave. Noi conveniamo che oggi, in questo ingigantirsi dei problemi economici e politici, in questi scambi così rapidi non si può avere più il concetto di Nazione isolata e chiusa nei suoi confini che si aveva una volta; ma il concetto di Nazione ha ancora un contenuto, ed oltretutto un contenuto sentimentale da cui non si può prescindere e che sarebbe grave errore dimenticare o tradire; gli accordi li dobbiamo, a mio giudizio, mantenere in quella forma che già ebbi l'onore di esporre in un altro discorso qui davanti al Senato: dobbiamo essere federalisti negli stessi limiti in cui lo saranno gli altri e al momento opportuno. Io francamente non mi sentirei di esaltare una politica che ci ponga così di balzo (creando anche dei gravi dissensi interni, facendo anche il gioco di correnti interne, perchè talune non comprendono e talune altre correnti sono interessate a non comprendere quei nobili sforzi di superamento dell'egoismo nazionale) in questa nuova concezione di supernazione. Dico che francamente la frase che il ciclo delle Nazioni è superato la comprendo, quindi non me ne adombro, ma è una frase, un concetto che potrebbe nell'opinione pubblica determinare delle reazioni che andrebbero molto al di là di quello che certamente è il vero significato che qui si è voluto attribuire a questa frase.

Voto con tranquillità per il Piano Schuman per le considerazioni che ho esposto, e che sono condivise da molti dei miei amici, perchè ho la speranza che non si impronta ad una fede cieca, ma certo si alimenta di un afflato di fede, perchè, vivaddio, se non avessimo veramente la fede che con questo sforzo costante di equilibrare gli egoismi, di smorzare le passioni non ci si possa avviare verso un domani migliore, sarebbe certamente disperato l'avvenire nostro e dei nostri figli. Quando la fede è consapevole e nobile, alimenta gli sforzi e permette, sia pure in un certo grado, di raggiungere gli obiettivi.

Questa è la realtà. Noi possiamo, da recenti avvenimenti, vedere molto spianato o molto complicato il cammino: ma è inutile venirci a dire che non dovremmo votare per la ratifica del Piano Schuman perchè il Piano Schuman è concluso tra una Germania mutilata e la Francia. Noi ci auguriamo che la Germania domani ritorni in piena vitalità democratica; basterebbe che la proposta che è stata fatta dalla Russia consentisse garanzie tali da assicurare libertà di elezione, per consentirci la

speranza di vedere, in un domani non lontano, risolti i problemi di questa umanità sofferente. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Lussu.

Si intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con il senatore Giua. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato, considerato che il paragrafo 27 della Convenzione relativa alle Disposizioni transitorie (allegato n. 6 del Trattato) limita a due anni l'aiuto estero che l'Alta Autorità può accordare alle miniere del Sulcis; considerato che le operazioni di attrezzatura in corso in quelle miniere non avranno fine prima della primavera del 1954 e non già entro due anni; impegna il Governo a intervenire per modificare il termine di due anni stabilito dal Trattato ».

PRESIDENTE. Il senatore Lussu ha facoltà di parlare.

LUSSU. Signor Presidente, non svolgerò l'ordine del giorno di cui è stata data lettura perchè è molto semplice e i dati a cui mi riferisco sono gli stessi dati che possiede il Governo. Parlerò invece sul problema politico che questa legge pone a tutti noi.

Il fatto del numero degli oratori che il gruppo del Partito socialista italiano ha designato a parlare dimostra l'importanza che noi diamo al problema. Per noi, questo Piano Schuman costituisce uno dei momenti più pericolosi della politica estera del nostro Governo.

Prima di entrare in merito, riferendomi al discorso che ha pronunciato il collega Sanna Randaccio, dirò subito, a chiarimento, che egli non ha bene afferrato il concetto dominante nell'intervento del collega Rizzo. Il collega Rizzo non ha presentato subordinate e principali; semmai una subordinata e una principale la presenterei io. Il collega Rizzo ha posto il problema in questi termini: la legge che noi discutiamo non è una legge ordinaria, ma è una legge di revisione della Costituzione e pertanto per diventare legge deve seguire la procedura obbligatoriamente stabilita dalla nostra Costituzione. Io dico subito che condivido totalmente l'impostazione del collega Rizzo.

È evidente che non si trattava della necessità di presentare leggi di revisione della Costituzione, quando la maggioranza ha approvato la nostra partecipazione al Consiglio di Europa di Strasburgo. Il Consiglio d'Europa è una assemblea che non è deliberativa, ma puramente consultiva, e pertanto la sua costituzione poteva essere regolata dalla legislazione normale. Qui però ci troviamo in una situazione completamente differente. L'Alta Autorità, per i poteri di cui è investita, è qualcosa ben al di sopra del Consiglio d'Europa di Strasburgo: non è un organo consultivo, ma è deliberativo in senso sovrano, e le sue decisioni sono obbligatorie nel campo industriale, economico, finanziario, sociale, prezzi, salari, disoccupazione, e perfino — per le conseguenze che ne derivano, nel campo del diritto civile e, interpretando come deve essere interpretato il numero 6 dell'articolo 60 del Trattato — nel campo penale. Infatti l'articolo che ho citato, porta a delle sanzioni vere e proprie: le ammende.

Non mi intratterrò su questo problema che ha magistralmente illustrato il collega Rizzo, se non per rievocare uno studio recentissimo apparso sulla « Révue d'économie politique », in cui è sostenuto il principio che l'Alta Autorità è un vero e proprio Stato. È questa l'interpretazione costituzionale. Quando la relazione ministeriale o quella di maggioranza adopera il termine di supernazionale, intende dire che ci troviamo di fronte a qualche cosa che assume l'aspetto di Stato: altrimenti « supernazionale » non avrebbe senso.

Questo problema è per noi di particolare interesse, perchè se questa legge deve seguire l'obbligatorietà della procedura per le leggi di revisione della Costituzione, voi tutti siete obbligati a trattare il problema con estrema prudenza, saggezza e senso di responsabilità.

Noi abbiamo passato in comune, maggioranza e minoranza, dei momenti storici in cui ci siamo trovati legati fraternamente con le armi in pugno gli uni e gli altri. Ci possiamo oggi trovare divisi, ma ad una condizione: che il punto di unità sia sempre rappresentato dalla Carta costituzionale della Repubblica, che

insieme abbiamo scritto, collaborando in comune. Se così non fosse noi scivoleremmo su un piano inclinato estremamente pieno di pericoli, ed in fondo c'è solo l'abisso, non c'è altro.

Voi, signori della maggioranza, dite che questo rientra nella grande costruzione ideale che vi anima tutti, quella della federazione europea. Ebbene, affrontate il problema nella sua integrità, create la Federazione europea. Se voi avrete la maggioranza nel Parlamento italiano, se si avrà una maggioranza negli altri Parlamenti, voi l'avrete creata. E che potremo fare noi se non presentare le nostre obiezioni, le nostre critiche e rappresentarne i pericoli? Ma voi avrete creato la Federazione europea. Ma non potete pretendere di far passare con una legge speciale un Istituto che in fondo rappresenta la base, e sarebbe logico, della Federazione europea. Create la Federazione europea, ma seguite la procedura della revisione della Costituzione, perchè penso che nessuno di voi possa supporre che si possa arrivare alla Federazione europea senza revisionare la Costituzione. Seguite quella procedura, ma non pensate di far entrare di scorcio per la finestra quello che invece potreste far entrare trionfalmente per la porta.

Ecco poi l'altra questione, onorevole Sanna Randaccio: la questione dell'articolo 11. Io penso che sia sulla questione sollevata dal collega Rizzo, sia sulla questione dell'articolo 11 della Costituzione, gli uomini del Governo e i componenti di questa Assemblea, particolarmente quelli che hanno collaborato alla compilazione della Carta costituzionale, e i cultori del diritto costituzionale che con la loro presenza onorano quest'Aula debbano prendere la parola, tutti, per assumere di fronte alla Costituzione, di fronte al Paese una precisa posizione di responsabilità.

L'articolo 11 è un'altra questione. Se non mi sbaglio, è stata sollevata in un primo tempo dal primo intervento del senatore Jannaccone e successivamente dal collega Casadei: cioè, con questa legge si viola l'articolo 11 della Costituzione che dice che « l'Italia consente in condizioni di parità con gli altri Stati a limitazioni di sovranità, ecc. ».

Non parlerò della necessità di attuare la giustizia e la pace, perchè questi argomenti rientrano nel centro del mio intervento, che peraltro credo sarà molto breve.

Mi attengo alla prima parte: alle « condizioni di parità con gli altri Stati », senza di che una limitazione della nostra sovranità sarebbe un proclamarsi schiavi. A mio parere, questa legge non rispetta l'articolo 11 della Costituzione. Il carattere super-nazionale dell'Alta Autorità è fuori questione. È sulle condizioni di parità che richiamo particolarmente la vostra attenzione. Se il Consiglio dei ministri costituisse l'Alta Autorità non avrei nulla da eccepire, perchè ci sarebbe parità di condizioni: ogni Paese manda il suo Ministro degli esteri, o altro rappresentante; sei Ministri, sei voti. Ma l'Alta Autorità è costituita da nove membri, di cui la Germania — è presumibile, non è scritto qui, ma è certo — ne avrà due; la Francia ne avrà due. Con ogni probabilità anche il Belgio ne avrà due, perchè dalle indiscrezioni che si sono avute in Francia pare che questo sia stato promesso al Belgio, per vincere le enormi riluttanze della Confederazione del lavoro, del Partito socialista, del Parlamento belga. Ed allora, su nove membri, l'Italia potrà avere un solo voto: cioè il nostro Paese, in questo istituto che decide sovranamente ed impone l'esecuzione delle sue decisioni, sarà rappresentato da un solo voto, mentre altri tre Paesi ne avranno due ciascuno. Sono queste condizioni di parità? In coscienza, ritenete voi, egregi colleghi della maggioranza, che questa sia una condizione di parità?

E poi ancora, la disparità è più grave nel capitolo terzo, relativo al Consiglio, all'articolo 28. Infatti, quando è richiesta la maggioranza assoluta, questa non si ottiene se non è compresa la voce del rappresentante di uno Stato che possieda almeno il 20 per cento della produzione del carbone o dell'acciaio. Lo stesso Stato con il 20 per cento della produzione del carbone o dell'acciaio domina le votazioni contemplate in quell'articolo, che sono analoghe o press'a poco. L'Italia pertanto, che non possiede la qualifica del 20 per cento, è in una posizione di assoluta inferiorità permanente. Io ritengo che queste siano considerazioni sufficienti a farci considerare con estremo scrupolo il problema. Io mi augurerei pertanto che il Senato riconoscesse che questa legge offende l'articolo 11 della Costituzione e non l'approvasse. Ma se il Senato

pensa che l'articolo 11 non è violato, allora rimane obbligatoria la via mostrataci dal collega onorevole Rizzo, procedura obbligatoria per la legge che è legge di revisione della Costituzione.

Io credo che il nostro illustre e caro relatore di maggioranza meriti molta simpatia per la seconda relazione di maggioranza, in cui viene soppressa quella parte che era invece inclusa nella prima relazione di maggioranza, laddove era detto: « Sembra alla Commissione di poter tributare un ampio elogio ai nostri negoziatori ». L'onorevole collega Jacini ha soppresso questa parte nella seconda relazione, e bene ha fatto a sopprimerla poichè nella discussione svolta in seno alla quinta, nona e terza Commissione, dalla ampia ed approfondita discussione svoltasi in questa Aula, e dall'ultimo intervento di un economista come il senatore Jannaccone, risulta chiaro che questo testo è stato compilato affrettatamente e disordinatamente, a cominciare dai membri del Governo, la cui relazione giustifica pienamente il severo giudizio che di essa ha dato il collega Jannaccone quando l'ha definita « magra per non dire meschina ».

Il Ministro degli esteri di quel tempo, per primo, ha dato l'esempio di questa magrezza e meschinità, aggiungerei di questa eccezionale leggerezza. È mio dovere cogliere questa occasione, in cui parlo del Ministro degli esteri firmatario di questo Trattato, per esprimere calorosamente l'augurio che egli si ristabilisca dalla grave malattia che lo ha sottratto ai lavori dell'Assemblea e, riacquistata la saldezza della sua vecchiaia, ritorni tra noi e collabori, tra non molto, ai banchi dell'opposizione. (*Commenti*). Ma la leggerezza di quel periodo è nota. Il Piano Schuman era circondato dal più grande riserbo, nessuno ne sapeva niente al di fuori di Schuman, Adenauer e pochissimi collaboratori. Per la prima volta il Piano è portato al Consiglio dei ministri francese il 9 maggio. Lo stesso giorno il Quay d'Orsay comunica ai Paesi amici il testo del progetto. L'onorevole Sforza non ne potè avere conoscenza e non ne aveva conoscenza. Il 10 viene divulgato sommariamente il testo. Lo stesso giorno il nostro Ministro degli esteri esprime il suo giudizio: « Mi felicito col signor Schuman per la sua audace iniziativa e col signor Adenauer (Adenauer si era affrettato a rispondere molto più calorosamente). Quanto all'Italia essa è pronta a dare la sua adesione e tutta la sua collaborazione ». Adesione a che? Collaborazione a che? Egli non conosceva ancora il testo! Anche ammesso che l'ambasciatore italiano a Parigi avesse potuto telefonare il testo integrale e l'onorevole Sforza nella notte si fosse svegliato per leggere il dispaccio, non avrebbe avuto il tempo, un occhio chiuso, l'altro aperto, che di dargli una scorsa: « Aderisco con entusiasmo! ». Sicchè il Piano originario è stato accolto ad occhi chiusi, perchè io penso che l'onorevole Sforza nella notte abbia dormito. Ne deriva pertanto che il nostro Ministro degli esteri ha aderito quando ignorava tutto. Noi stessi oggi, dopo tanto esame, dopo così profondo, laborioso esame, in cui tutti abbiamo imparato qualche cosa, compreso il nostro valoroso Sottosegretario agli esteri che certamente aveva bisogno della lezione che con tanta semplicità ed autorità gli ha impartito il vecchio maestro, senatore Jannaccone, oggi, quanto più approfondiamo il problema, tutti vediamo lati nuovi, e sorgono preoccupazioni e perplessità in chiunque lo segua con senso di responsabilità. La materia appare così complessa ancora a due anni di distanza che, se continua di questo passo, credo che questo *pool* avrà l'onore di una cattedra speciale all'Università di Roma. (*Commenti*).

Mi voglio attenere al puro campo politico, non all'altro campo che è stato ben messo in rilievo dagli opposti settori negli interventi così densi di serietà, che abbiamo ascoltato. E debbo dire che li ho ascoltati tutti: ho ascoltato persino la deliziosa lezione ideologica che ieri ci ha dato il collega Giardina. Mi ha sorpreso non poco la critica che è stata mossa dal collega Santero, il quale si è lamentato che, in Italia, come d'altronde è avvenuto negli altri Paesi, si siano rivolte critiche, a questo Piano, di natura puramente politica. A dire il vero, le critiche che sono state opposte sono anche di altra natura, e le conosciamo tutti; ma che il collega Santero si sorprenda che vengano delle critiche di natura politica è veramente straordinario. Vengono critiche di natura politica perchè questo Piano è essenzialmente di natura politica, perchè questo Piano rappresenta da due anni il caposaldo della vostra politica estera, signori del Governo e della maggioranza (*approvazioni dalla sinistra*), per cui, anche se fossi

convinto che dal Piano guadagnano i nostri industriali della siderurgia ed anche, per ipotesi, molti dei nostri operai, in coscienza voterei contro perchè so dove sboccherebbe questo vantaggio ipotetico. Alla fine, c'è ben altro che utilità da spartire tra gli industriali e da conservare per gli operai: al fondo del Piano oggi vediamo la minaccia della Germania riarmata come l'abbiamo conosciuta due volte durante la nostra generazione, e vediamo la guerra. (*Approvazioni dalla sinistra*). Problema politico, problema direi esclusivamente politico, come esclusivamente politico è il problema della pace e della guerra che domina oggi le anime e le coscienze di ogni popolo del mondo.

Lo stesso autore del Piano, d'altronde, il signor Schuman, nel suo discorso pronunciato il 23 maggio, cioè circa dieci giorni dopo la pubblicazione del Piano, a Nantes, al Congresso del suo partito, ebbe a dichiarare: « Il progetto è politico più che economico ». E al Senato belga, dove l'opposizione è stata vivace, il 29 febbraio il discorso di Van Zeeland è esclusivamente di natura politica, è tutto politico. Inoltre al Congresso del Partito socialista belga, per ragioni puramente politiche, c'è stato tale scompiglio che all'ultimo la presidenza del Congresso ha stabilito che ogni parlamentare sarebbe stato libero di votare a suo piacere. Questo *pool* del carbone e dell'acciaio suona sinistramente e pesantemente.

Qui parecchi oratori hanno citato vari dati documentati che dimostrano l'ispirazione e la volontà americana che ha portato a questo Piano. E lo stesso senatore Jannaccone poc'anzi, quando ha rievocato il Piano Dawes dell'altro dopoguerra — creazione americana — in fondo non ha adoperato altro che un fine eufemismo per dirci che oggi anche questo Piano è di influenza americana.

Io mi limiterò a ricordare soltanto pochi dati di cui nessuno ha parlato qui dentro, ma che mi pare abbiano la loro importanza. Il signor Acheson, segretario al Dipartimento di Stato americano, arriva a Parigi il 7 maggio — il Piano è stato rivelato il 9 — e si trattiene il 7, l'8 e il 9. La stampa ufficiale di quei giorni riferisce che i giorni 7 ed 8 vi è stato un continuo andirivieni: Acheson va al Quay d'Orsay, Schuman va all'Ambasciata inglese, e per due giorni ci sono convegni permanenti. E poi il giorno 9, per tutto il giorno 9, dalla mattina fino a tarda sera, ora in cui Schuman si è recato al Consiglio dei ministri per comunicare il progetto, Acheson e Schuman sono rimasti assieme: si sono incontrati la mattina, sono stati assieme, hanno mangiato assieme, tutto il giorno assieme.

DE BOSIO. Non è mica un delitto! (*Ilarità dal centro*).

LUSSU. Egregio collega, non è un delitto, certo, e non è neppure un delitto se lei non ascolta con attenzione il filo del mio discorso. Voglio dire, egregio collega ed egregi colleghi tutti, che ben fareste ad ammettere pubblicamente quello che pudicamente negate, cioè che l'influenza di tutto questo, come per il Patto atlantico, come per l'esercito europeo, come per il riarmo totale della Germania, come per tutto il resto, è opera americana, e che noi facendo la politica americana diveniamo americanizzati.

DE BOSIO. È opera di liberi accordi con l'America.

LUSSU. Il giorno 9 a sera, dunque, il Piano è portato a conoscenza del Consiglio dei ministri. La stampa francese di destra, in gran parte in quel momento favorevole al Piano, commenta il Piano così: « Esso si riallaccia alla volontà del signor Hoffman », allora amministratore del Piano Marshall. Tutti conosciamo l'ufficio del signor Hoffman come amministratore del Piano Marshall. La stessa stampa amica bene informata asserisce che Acheson si propone di mettere fine all'occupazione tedesca entro il termine di diciotto mesi, perchè è intendimento degli esperti americani di far entrare la Germania nella coalizione atlantica. Questo è il *pool* del carbone e dell'acciaio tanto decantato. Il 10 maggio Acheson dà il suo parere ufficiale che comunica alla stampa: « Questi sono obbiettivi che da lungo tempo sono stati favoriti dal Governo degli Stati Uniti ». E al Senato americano il 13 maggio il senatore Lodge dichiara che il Piano fa alto onore alla Francia, e chiede che il testo integrale del Piano sia inserito nel « Congressional Record », che è la Gazzetta Ufficiale del Congresso.

Questi pochi dati credo che diano luce anche a chi sia rimasto nell'incertezza, e dimostrano che non vi possono essere dubbi in proposito.

L'America ha riattrezzato l'industria tedesca e riarmato la Germania dopo l'altra guerra: lo stesso esperimento si ripete oggi, e nel fare questo fa appello idealistico alla Federazione europea.

Io affermo che se il Piano Schuman fosse stato discusso dopo Lisbona anzichè in gennaio, in Francia il Governo sarebbe caduto.

L'adesione del cancelliere Adenauer viene immediatamente lo stesso giorno 10: è il suo trionfo. Nella « Bundes Press Conferenze » egli non sa contenere le lacrime e dichiara ai giornalisti: « Il miracolo si è compiuto! ». Sì, si è realmente compiuto il miracolo della rinascita di una Germania ancora non democratica armata e minacciante il mondo! Peraltro, nonostante questa pertinace volontà americana, il miracolo non si sarebbe concluso senza l'assistenza collegiale della Democrazia cristiana, particolarmente indicata in materia di miracoli. Se l'avvenimento non si presentasse come una specie di sinistro complotto, si potrebbe chiamare il miracolo democristiano del riarmo della Germania.

Qualche collega ha già notato che Schuman è democristiano, Adenauer è democristiano e l'onorevole De Gasperi è democristiano. Ma sono democristiani anche i rappresentanti degli altri tre Paesi del *pool*; il Belgio, il Lussemburgo, che è più democristiano dell'Italia, ed anche l'Olanda che, per quanto abbiamo il ricordo del Paese protestante, è un Paese cattolico.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e* ad interim *dell'Africa italiana.* È liberale protestante.

LUSSU. Però la maggioranza cattolica vi è andata al potere. Anche voi della Democrazia cristiana avete tra voi qualche massone, ma non pertanto il vostro partito è cattolico. Il Ministro degli affari economici che ha firmato l'Accordo è cattolico ed è ancora oggi al Governo. Onorevole De Gasperi, ella sa che cosa voglio dire: io mi riferisco al Piano delle « Nouvelles Équipes d'Europe », il cui congresso si è tenuto in uno dei più deliziosi centri del nostro Paese: a Sorrento.

« Che centra il cattolicesimo? », ha interrotto l'onorevole De Gasperi, mentre parlava il collega Molinelli. Se c'entra o non c'entra ciascuno giudichi. Avremo tra non molto nel *pool* dell'acciaio e del carbone anche la Spagna, proprio per questo consenso collegiale della « Nouvelle Europe », con le sue poche miniere della Catalogna e delle Asturie; ed avremo anche il Portogallo, dove governa il rappresentante insigne della Democrazia cristiana esemplare in Europa, il Salazar, malgrado che in Portogallo l'industria estrattiva non abbia che il marmo e la lavagna, se non erro.

Il miracolo del signor Adenauer si compie. Il democratico Cancelliere non correrà certamente il rischio di subire un attentato come quello che subì il suo predecessore, dopo l'altra guerra o prima di questa, per l'Accordo di Rapallo, cioè per aver voluto gettare le basi di una democrazia reale in Germania, attraverso l'Accordo con l'Unione Sovietica. Adenauer è di un'altra tempra, è tutto di acciaio. Il *pool* è suo. Egli è della tempra di Krupp, suo grande amico. Dopo l'accordo su questo Piano è stato cantato « Deutschland über Alles », e, poco dopo, liberato un autentico cannone d'acciaio Berta: Krupp.

Nessuno dei cancellieri tedeschi, tranne Hitler, in trenta anni ha parlato il linguaggio democratico di Adenauer, di cui seguiamo tutti per dovere politico le manifestazioni di ogni giorno, anche attraverso la stampa di quel Paese. Egli ha proposto recentemente al Tribunale Costituzionale Federale di Karlsruhe di dichiarare incostituzione il Partito comunista; ed intanto, per non perdere tempo nell'attendere la risposta del Tribunale, ha violato la Costituzione e le immunità parlamentari in essa sancite facendo perquisizioni nelle case private, in tutti gli angoli della Germania, dei deputati comunisti, che non partecipano, è vero, alle ideologie del Cancelliere, ma sono fra i più valorosi combattenti contro la guerra, per affermare l'unità della Germania nella pace e non nel riarmo.

Il successo che egli ha avuto nei giorni scorsi nelle elezioni del Baden e del Würtemberg-Baden è dovuto in massima parte all'affluenza alle urne a suo favore dei nazisti e degli elettori di estrema destra. Coloro che hanno votato per lui, ripetendo il miracolo del 18 aprile per il nostro Presidente del Consiglio, sono stati gli elettori di estrema destra.

Una delle più vecchie riviste inglesi, credo addirittura la più vecchia, che non cito per una

particolare deferenza al collega Galletto, il quale tutte le volte che cito una rivista straniera dice: basta con le riviste — comunque la tengo a sua disposizione perchè è nella biblioteca di questo palazzo — una delle più vecchie riviste inglesi pubblica un articolo brillantissimo sul cancelliere Adenauer del signor Stern Rubarth il quale vede in Adenauer rinascere lo spirito di Carlo Magno. Sarebbe possibile, se i piani americani potessero avere attuazione fino in fondo. L'onorevole De Gasperi che è uno spirito fine, un uomo di cultura che ha passato un terzo della sua vita chiuso in biblioteca anche contro la sua volontà, apprezzerà, io spero, il confronto, se io, prendendo ispirazione dal confronto dello scrittore inglese, Adenauer-Carlo Magno, mi ispiro ad un altro confronto, quello dell'onorevole De Gasperi, Presidente del Consiglio e Presidente della Democrazia cristiana internazionale, con Pipino il Breve (*ilarità*) durante il pontificato di Stefano II in cui fu creato lo Stato della Chiesa. Carlo Magno, figlio primogenito di Pipino il Breve; per cui il cancelliere Adenauer (Carlo Magno) può apparire una specie di figlio spirituale dell'onorevole De Gasperi. (*Ilarità*).

Il *pool* è il riarmo della Germania, è la macchina della guerra pesante di acciaio che si rimette in movimento. Caro collega Bergmann, così si è cominciato prima dell'ultima guerra, così si è arrivati alla seconda guerra. Gli idealisti son sempre rispettabili, gli idealisti che noi chiamiamo tali, gli idealisti che credono ad un ideale superiore sono sempre rispettabili, per quanto certe volte meriterebbero di essere chiusi in camera oscura per meditazione obbligatoria. Gli idealisti d'oggi hanno la stessa vista degli idealisti di ieri.

Dal *pool* del carbone e dell'acciaio non scaturisce la pace in Europa o la Federazione europea, ma un carro armato di grande tonnellaggio. E le conseguenze si notano già in Francia dove le discussioni sono diventate vivaci e il *pool* preoccupa quelli stessi che l'hanno sostenuto. Nel maggio 1950, il ministro Schuman, nel testo della sua dichiarazione resa ufficiale, inseriva questa affermazione: « niente più guerre tra la Francia e la Germania. La solidarietà di produzione che sarà così annodata farà sì che ogni guerra tra la Francia e la Germania divenga non solo impensabile, ma materialmente impossibile ». Neppure un mese fa, all'Assemblea nazionale, il Presidente del Consiglio, Faure, alla vigilia della sua partenza per Lisbona, era talmente attaccato da tutti i settori dell'Assemblea nazionale, che dovette dichiarare apertamente di essersi rivolto all'Inghilterra ed all'America, per chiedere a questi due Paesi una permanente garanzia militare contro il pericolo del riarmo della Germania. E poichè l'Assemblea lo pressava e gli chiedeva la definizione di questo suo passo, dovette dichiarare: per ora non ho ancora ricevuto la garanzia che ho chiesto. Ma qualsiasi Governo francese insisterà nel chiedere questa garanzia, la quale sorge obbligatoria nello stesso momento in cui si riarma il mostro tedesco della guerra, nel momento in cui si rialzano i magnati, la classe corrotta tedesca, che ha portato sciagura, rovina e morte nel mondo per due volte. (*Approvazioni dalla sinistra*).

Materialmente impossibile! Nel maggio 1950, quando si cominciava a parlare di una partecipazione tedesca all'esercito europeo, si discuteva di battaglioni sparpagliati e non già di formazioni maggiori. Se allora un governo francese avesse prospettato l'ipotesi della formazione di una divisione tedesca, quel governo sarebbe stato battuto il giorno stesso. Ma dal maggio 1950 ad oggi sono passate parecchie peripezie. Il signor Adenauer ha mangiato sodo: una ciliegia tira l'altra e l'appetito aumenta. Ora si è arrivati alla divisione tedesca. A Lisbona è stata accettata la divisione tedesca di 13 mila uomini. Non passeranno sei mesi che questa divisione partorirà figli guerrieri ed avremo il corpo d'armata tedesco, avremo il gruppo d'armate. L'America stima molto Schuman e l'onorevole De Gasperi, ma niente l'esercito francese e meno l'esercito italiano: ha fiducia solo dell'esercito tedesco di Bismark, di Guglielmo II e di Hitler, e della vostra Federazione europea non sa che farsene se non ne fa parte la Germania riarmata.

Ecco perchè è caduto il signor Faure e ha potuto andare al potere il signor Pinay, che è un uomo insigne e merita tanti riguardi, ma che è anche stato con Flandin collaboratore entusiasta di Pétain. Dalla resistenza, dai governi della resistenza che esprimevano la democrazia di ogni Paese ispirandosi ad ideali

universali di liberazione, si è passati ai governi della collaborazione.

Il segretario del vostro Partito, onorevoli colleghi democristiani, l'onorevole Gonella, scrive su « Il Popolo » di oggi: « I bevanisti chiedono due cose: qualche limitazione della spesa del riarmo ed un aumento delle previdenze sociali. Sarebbe facile e anzi doveroso e pure gradito dare ragione a Bevan quando egli dimostrasse con argomentazioni valide perchè debbono essere limitate le spese della difesa già predisposta dal suo stesso partito quando era al potere; qualcuno dei suoi seguaci ha risposto: perchè il pericolo di guerra è stato superato ». Con tutta la deferenza che merita un uomo di così vasta cultura e serietà come il nostro collega all'altro ramo del Parlamento, onorevole Gonella, debbo dire che questa risposta è assolutamente falsa. Mai, nè Bevan nè i suoi colleghi, hanno affermato che il pericolo della guerra è superato. È il contrario che essi hanno sempre affermato, e ogni giorno di più con maggiore decisione: che il pericolo della guerra non è scomparso e che la minaccia della guerra non è l'Unione Sovietica ma gli Stati Uniti d'America. La conferenza recente di Mikardo, uno dei capi bevanisti, è riprodotta integralmente da una rivista e parla chiaro. Questo dichiarano i bevanisti, questo il pensiero di una grande parte del partito laburista. Ci auguriamo, nell'interesse della classe operaia inglese e nell'interesse della pace nel mondo, che questa parte vada presto al potere a sostituire il vecchio continuatore della politica di Mac Donald. La minaccia è l'America. Voci oneste lo hanno denunciato ogni volta in cui si discutono i problemi della politica estera. Che cosa ne dice il nostro Governo della proposta di questi ultimi giorni dell'Unione Sovietica per una conferenza per il trattato di pace con la Germania? Questa è volontà di pace. Una Germania che sia riunita, democratica, con tutte le libertà di parola, di stampa, di pensiero, di fede, di organizzazione, una Germania democratica con piena possibilità di sviluppare pacificamente le sue energie industriali e commerciali, con un piccolo esercito atto a difendere le sue frontiere, questo è un piano di pace. Ma l'America non sa che farsene di una Germania di questo tipo, l'America del signor Truman e del signor Acheson vuole una Germania rivestita di corazze di acciaio come nei tempi macabri della sua storia.

Allora, onorevole Jacini, con tutto il rispetto che le è dovuto, quando ella nella sua relazione afferma che « fautori ed avversari del piano sono tutti concordi nel ritenere che il suo fallimento farebbe ritardare la soluzione federativa del problema europeo e forse la comprometterebbe irreparabilmente », ella si sbaglia. Non sono queste le nostre preoccupazioni. Noi abbiamo ben individuato la vostra volontà, così come vi siete inseriti nella politica americana atlantica, con tutti gli organismi sussidiari che ne sono derivati. Noi nella vostra Federazione europea non vediamo una fiaccola di pace, ma un annunzio di guerra. Non è la Federazione europea, pur col più grande rispetto degli idealisti che vi credono ancora, non è la Federazione europea o altre federazioni quelle che oggi attirano l'attenzione di ogni Paese nel mondo: è solo una politica di pace, un piano di pace, che sia lieta notizia di vita e non spauracchio di morte per ogni madre con al suo seno un bambino. (*Vivi applausi dalla sinistra, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Avendo parlato tutti i 23 senatori inscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

**Annunzio di interpellanze.**

PRESIDENTE. Invito il Senatore Segretario a dare, in mia vece, lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Al Ministro dell'industria e commercio, per conoscere quale attività di ricerca e di utilizzazione delle forze endogene abbia predisposta ed intenda attuare per far sì che queste importanti fonti energetiche non rimangano allo stato potenziale, ma vengano invece utilizzate per incrementare l'economia nazionale (413).

MONTAGNANI.

Al Ministro della pubblica istruzione. Sui nuovi programmi scolastici affrontati dalla con-

sulenza didattica nazionale; per conoscere quanto ci sia di vero nelle indiscrezioni apparse su vari giornali, e se tali programmi rispondano alle esigenze di rinnovamento e di alleggerimento più volte affermate anche nelle discussioni parlamentari (414).

LAMBERTI. (RICCIO, VACCARO, MAGRÌ, LOVERA, TOSATTI, CARELLI, ANGELINI Cesare, LEPORE, DE LUCA, RUSSO, ZELIOLI, GERINI).

PRESIDENTE. Queste interpellanze saranno svolte nelle sedute che il Senato determinerà, sentiti il Governo e gli interpellanti e senza discussione.

**Annunzio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Invito il Senatore Segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere se non credano urgente sospendere i provvedimenti adottati nei confronti delle popolazioni di Africo (Reggio Calabria) soprattutto per quanto riguarda la ricostruzione del paese in altra località (2011).

MACRELLI.

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere:

1° se non ravvisi profonda contraddizione fra l'affermazione contenuta al settimo punto della lettera del 6 marzo n. 703 di Gabinetto in risposta alla interrogazione del sottoscritto (n. 2104), là dove si afferma, per la San Lorenzo in Zolfinelli di Urbino, « Che cinque sondaggi hanno confermato l'isterilimento in profondità del giacimento », e le esplicite dichiarazioni fatte dai dirigenti della Società Montecatini all'interrogante — Amministratore delegato ingegner Giustiniani e Capo del servizio minerario, ingegnere Rostan — nel corso del colloquio del mese di novembre u. s. avvenuto negli uffici della stessa Montecatini a Milano, durante il quale, in modo particolare l'ingegner Rostan, ebbe a precisare in maniera inequivocabile che su tre sondaggi a quell'epoca portati a termine uno di essi aveva dato esito « fortemente positivo »;

2° se non ravvisi l'urgente necessità di disporre una accurata inchiesta per accertare quanto il sottoscritto afferma, dando in pari tempo incarico a dei valenti tecnici minerari del Ministero di controllare, sul posto, l'esito dei sondaggi, interrogando gli operai e i tecnici che hanno eseguito le perforazioni, nonchè il Sindaco e i membri autorevoli del « Comitato cittadino per la rinascita dell'industria zolfifera », una delegazione qualificata la quale fu a suo tempo ricevuta dall'onorevole Sottosegretario di Stato del Ministero dell'industria e del commercio;

3° se non ritenga consigliabile e urgente disporre nuove perforazioni affidandole questa volta all'E.Z.I., nella zona orientale (i cinque sondaggi eseguiti dalla Montecatini sono tutti avvenuti nella zona occidentale « ritenuta non economicamente coltivabile o sterile ») della miniera di San Lorenzo in Zolfinelli ove relazioni di tecnici autorevoli dello stesso Ministero affermano: « La mineralizzazione nella zona orientale appare estendersi notevolmente »;

4° se non ravvisi la necessità di affidare all'A.Z.I. il compito di riaprire la vecchia miniera ove è risaputo che nel sottosuolo della San Lorenzo in Zolfinelli esiste dell'ottimo minerale in notevole quantità, facendo beneficiare l'E.Z.I. degli stanziamenti di cui alla legge 12 agosto 1951, n. 748, onde dare a questo Ente dello Stato la possibilità di riaprire la miniera stessa (2177).

CAPPELLINI.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica domani, sabato 15 marzo, alle ore 10 col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati a Parigi il 18 aprile 1951:

*a*) Trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio e relativi annessi;

*b*) Protocollo sui privilegi e le immunità della Comunità;

*c*) Protocollo sullo Statuto della Corte di giustizia;

*d*) Protocollo sulle relazioni con il Consiglio d'Europa;

*e*) Convenzione relativa alle disposizioni transitorie (1822).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Riordinamento dell'Ordine cavalleresco « Al merito del lavoro » (1740-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Proroga dell'efficacia della legge 22 gennaio 1951, n. 71, che eleva i limiti degli ordini di accreditamento per l'integrazione dei bilanci degli E.C.A. e per le altre spese riguardanti la pubblica assistenza (2126).

3. Conferma in carica degli agenti della riscossione per il decennio 1953-1962 e meccanizzazione dei ruoli esattoriali (1333).

4. Modificazione degli articoli 253, 499, 508 e 633 del Codice penale (1492).

5. Autorizzazione di spesa per la riparazione dei danni causati dalle alluvioni e mareggiate verificatisi nell'autunno-inverno 1950-51 in varie regioni d'Italia (2120).

6. TERRACINI. — Rilascio dei passaporti (1008);

Rilascio dei passaporti per l'estero (1612-*Urgenza*).

7. PORZIO e LABRIOLA. — Provvedimenti speciali per la città di Napoli (1518).

8. Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (23-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

9. Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35) (*Nella seduta del 4 marzo 1952 rinviata la discussione alla prima seduta dopo le vacanze pasquali*).

2. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. Discussione di disegno di legge rinviata (*per abbinamento a disegno di legge da esaminarsi dalle Commissioni*):

MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

La seduta è tolta (ore 20,10).

---

Dott. CARLO DE ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio Resoconti